

DCCLII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	36101
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	36122
(<i>Presentazione</i>)	36118
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36102
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	36102, 36122
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	36101
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36102
Proposta di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione</i>):	
BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-B)	36102
PRESIDENTE	36102, 36120
NICOSIA	36102
BOZZI	36110
ANGIOY	36112
GRILLI ANTONIO	36118
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	36122
Sul processo verbale	
PRESIDENTE	36101
MOGLIACCI	36101

Sul processo verbale.

MOGLIACCI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

MOGLIACCI. Per dolermi che il mio nome non risulti nella chiama della votazione sull'ordine del giorno di fiducia, mentre io risposi all'appello dichiarando la mia astensione.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Carcaterra, Martinelli e Migliori.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione di mercoledì 5 dicembre 1962, in sede legislativa, ha approvato in un nuovo testo unificato e con il titolo: « Provvidenze straordinarie a favore di zone alluvionate o terremotate negli anni 1960 e 1961 » le seguenti proposte di legge:

CRUCIANI: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nelle province di Terni e Perugia nell'anno 1960 » (*Urgenza*) (2449); GUIDI ed ANDERLINI: « Provvedimenti in dipendenza del terremoto del 1960, in provincia di Terni » (*Urgenza*) (2461); CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nella zona del Mugello »

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

(*Urgenza*) (2740); TOGNI GIULIO BRUNO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate nella Valle Camonica » (*Urgenza*) (2760); MAZZONI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del Mugello » (*Urgenza*) (2779) e VEDOVATO: « Provvedimenti in dipendenza dei terremoti dell'ottobre e del novembre 1960 nella provincia di Firenze » (*Urgenza*) (4130).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

RAFFAELLI, SANTI e QUINTIERI: « Adeguamento dell'indennità di alloggio ai sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e estensione della indennità speciale annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza a favore dei pensionati del Corpo stesso » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (3342-3473-B);

« Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sui referendum previsti dagli articoli 75, 132 e 138 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso*) (677-1259-B);

Senatore JANNUZZI: « Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta » (*Approvato da quella VII Commissione*) (4331).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il primo, della V Commissione; l'ultimo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARLATO: « Modifica dell'articolo 248 del codice civile » (3432);

CIBOTTO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 11 aprile 1938, n. 1183, e al decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, relativamente alla classifica dei pescatori e alle licenze di pesca » (4333);

ANDREUCCI e SALIZZONI: « Modifiche all'istituto dell'affiliazione » (4334);

DELFINO e CRUCIANI: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 » (4335).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Beltrame, Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in seconda deliberazione, della proposta di legge costituzionale Beltrame, Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: « Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia ».

È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, secondo la procedura stabilita dall'articolo 138 della Costituzione e dagli articoli 107, 107-bis, 107-ter e 107-quater del regolamento della Camera, noi riesaminiamo la proposta di legge costituzionale istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Mi si permetta, prima di tutto, di osservare che un riesame di tale proposta potrebbe essere compiuto, dal punto di vista politico, soltanto da uno o più gruppi della maggioranza, e non certamente dal nostro gruppo. Debbo, al riguardo, fare presente agli onorevoli colleghi che fin dal 1948 il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge costituzionale di riforma dell'ordinamento regionale; proposta che ancora non è stata esaminata dalla Camera. Non so se, a mente di regolamento della Camera, non si sarebbe dovuto, prima, discutere la proposta di legge di riforma costituzionale e poi, eventualmente, esaminare quella relativa all'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Dal punto di vista formale, noi ci saremmo aspettati che da parte della maggioranza, sia al Senato sia alla Camera, il riesame fosse avvenuto per pace di coscienza, perché formalmente lo statuto è deficiente, perché non si è tenuto conto del processo di formazione del diritto regionale nelle altre quattro regioni

a statuto speciale. Perciò noi riteniamo che si tratti di uno statuto mortificato: ha già contro di sé le sentenze della Corte costituzionale; nasce limitato nella sostanza e nella forma.

A mio parere, l'Assemblea dovrebbe poter fare un riesame vero e proprio di questo progetto. È molto comodo dire che siamo alla vigilia delle elezioni e che, se lo statuto del Friuli-Venezia Giulia non venisse varato, ciò sarebbe o equivarrebbe ad uno smacco politico per i gruppi della maggioranza. Certo, comprendiamo le ragioni politiche, però riteniamo che esse non debbano essere prevalenti quando si tratta di materia di questa importanza.

Voler fare la regione Friuli-Venezia Giulia a qualsiasi costo, sol perché un accordo politico lo impone, è un atteggiamento perlomeno suicida anche per i friulani stessi. Occorre considerare che esiste un diritto regionale al di là e al di fuori delle norme dei quattro statuti speciali. Dalle sentenze della Corte costituzionale viene fuori, infatti, un diritto regionale che addirittura può essere anche contrapposto a quello dei quattro statuti, da quattordici anni in vita per la Sardegna, la Sicilia, l'Alto Adige e la Valle d'Aosta. Questo nuovo diritto regionale, ridimensionato rispetto alle stesse intenzioni dei costituenti, avrebbe dovuto fare da strada maestra a questo della regione Friuli-Venezia Giulia.

Nel corso della discussione qui svoltasi nello scorso luglio, le critiche da noi mosse hanno avuto una incontestabile validità, come è dimostrato dalle ultime sentenze della Corte costituzionale. Basti pensare a quelle concernenti i piani regolatori, per accorgersi di quanto sia limitata in questa materia la potestà legislativa e amministrativa delle regioni.

Non riusciamo a comprendere perché da parte dei regionalisti si voglia continuare a seguire un cammino, inasprendo le difficoltà esistenti, invece di dar vita ad uno statuto secondo lo spirito nuovo che promana dal nuovo diritto regionale, creato dalle sentenze della Corte costituzionale. Ecco perché, a distanza di tanti mesi dalla battaglia dello scorso luglio, vogliamo invitare gli uomini politici responsabili a riflettere prima di agire. Ne va di mezzo la vita stessa della istituenda regione.

Ancora oggi non comprendiamo per quale motivo l'argomento delle regioni debba costituire il cavallo di battaglia dello stesso Governo di centro-sinistra; perché tutta la sinistra italiana ed una parte delle forze politiche del cosiddetto centro democratico si intestardiscono nella creazione delle regioni. Sì, questo

delle regioni può anche costituire un argomento polemico nei confronti dei cento anni di storia unitaria dell'Italia, nei confronti anche del centralismo burocratico, un argomento polemico dal punto di vista ideologico nei confronti dello Stato italiano come si è consolidato dal 1860 al 1943, al 1945, al 1946 e oltre, fino ad oggi; però quando si parla delle regioni dovremmo almeno capire che cosa si intende.

Anche ieri sera l'onorevole La Malfa, nella trasmissione televisiva, si è sforzato di farci capire che le regioni possono costituire un punto essenziale nell'articolazione della cosiddetta pianificazione economica, perché, a detta sua, la stessa Francia gollista ha stabilito criteri regionalistici nella pianificazione che vorrà fare della propria economia. Riteniamo che questo regionalismo acceso dell'onorevole La Malfa non abbia alcuna seria consistenza, perché un conto è parlare di decentramento regionale, così come ha fatto lo stesso Stato fascista con la creazione dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, degli ispettorati agrari, dei provveditorati agli studi, (vi è stato un provveditorato agli studi regionale prima di arrivare a quello provinciale), altra cosa è parlare di autonomia regionale. La pianificazione economica della Francia si riferisce a elementi di decentramento, non mai ad un curioso « interlocutore locale » di cui parlava ieri sera l'onorevole La Malfa. Interlocutore di che cosa? Se pianifica lo Stato, evidentemente l'interlocutore non può essere l'assemblea regionale o il consiglio regionale; perché o questi hanno i poteri per poter pianificare in senso di economia regionale, e allora non capiamo la presunzione del ministro al bilancio, o non li hanno, ed allora è inutile parlare di regioni, regionalismo, competenze locali, democrazia di base, ecc.

Ma perché i costituenti hanno voluto le regioni? Sono ancora convinto che il regionalismo è stato un incidente nella formazione della Costituzione italiana. È vero che ci si è preoccupati nelle norme transitorie (nella disposizione X) di assegnare un limite alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia, facendola dipendere da motivi internazionali e anche da una considerazione di carattere obiettivo che si era fatta nel 1946-47 in quella zona di confine. Quando si è pensato alle regioni (ed io ritengo che la regione considerata dai costituenti non era un ente autonomo ma una forma di decentramento, perché quando la Costituzione recita all'articolo 114: « La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni » sembra attribuire alle regioni la stessa fi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

gura di enti autarchici che hanno le province e i comuni), quale criterio si è inteso seguire? Perché ci dobbiamo chiedere a quale realtà corrisponda la regione in Italia.

Storicamente, la regione è una circoscrizione territoriale creata dai romani, con valore non amministrativo (allo scopo servivano meglio le province) ma essenzialmente militare. Con questa fisionomia è nato in particolare il Friuli, *Forum Iulii*, nel quale può includersi anche la provincia di Gorizia, che non è ancora proprio Venezia Giulia. Comunque, ripeto, quelle romane erano circoscrizioni che avevano un ben preciso carattere militare. Come circoscrizione militare è nato il Friuli udinese; la circoscrizione della Venezia Giulia era stata determinata da motivi di sicurezza. Le regioni italiane, secondo gli antichi romani, oltre che su motivi militari, si fondavano sul censo. Allo stesso modo possiamo dire che l'Emilia è sorta a causa della via Emilia, non certo perché nella zona vi fosse un'economia uniforme o perché il Po avesse determinato in tutta l'Emilia attuale condizioni economiche omogenee. Se ciò fosse stato, tutta la valle padana avrebbe dovuto essere indicata come un'unica entità economica e sociale.

A questo punto vorrei fare una osservazione. È ben curioso che per giustificare le regioni ci si debba richiamare a ragioni storiche da parte della cosiddetta sinistra, la quale, mentre dice che vuole innovare, non fa che cristallizzare la vita di alcune regioni italiane secondo quelle che ne sono state le antiche origini. Voglio fare un altro esempio. I primi abitatori della terra friulana sono stati i liguri, mentre oggi la Liguria è rappresentata da Genova; né ormai possiamo identificare la Lombardia con i longobardi.

Quindi, è escluso che le regioni vengano create secondo orientamenti di ordine etnico; è escluso che vengano create avendo di mira obiettivi di carattere geografico; è escluso, infine, che sorgano per motivi economici. Tutti i colleghi, infatti, mi insegnano che, per esempio, la Sicilia occidentale — mi rifaccio alla mia terra; siamo tutti malati di un certo municipalismo, di un certo campanilismo — ha interessi economici completamente diversi da quelli della Sicilia orientale. Direi addirittura che quando, al tempo dei bizantini e poi degli arabi, la Sicilia fu divisa in tre parti, questa suddivisione corrispondeva meglio alla struttura economica, sociale e geografica dell'isola: Val Demone (Messina e i Nebrodi); Val di Noto (Catania fino a Gela); Val di Mazara (Palermo e Trapani). Analogamente

ci accorgiamo che la Ciociaria ha interessi del tutto diversi da quelli di altre zone dello stesso Lazio, per esempio di quella parte della Maremma inclusa in questa regione.

A me pare, quindi, che la creazione dell'ordinamento regionalistico in Italia debba avere un'altra spiegazione, dal momento che non è possibile rifarsi a ragioni di carattere storico, anche richiamandosi agli antichi romani. All'epoca romana, però, le circoscrizioni territoriali erano undici; e del resto furono poi abbondantemente travolte dal medio evo. Non ci si può richiamare neppure al periodo prerisorgimentale. Allora quale deve ritenersi il fondamento di questo ordinamento regionalistico? Minghetti pensava alle regioni come a consorzi di province, a capo dei quali doveva stare un governatore, simile all'attuale prefetto. Non si trattava di un ordinamento simile a quello odierno; prevalse un'altra tesi di Minghetti il quale, nel creare le province, ricercava la confluenza di motivi di carattere economico e sociale: la provincia rappresenta infatti, esattamente, un dato importante nella vita italiana, perché nella stragrande maggioranza essa — questo vale almeno per 80 province su 93 — è una entità territoriale in cui gli interessi economici confluiscono. Per esempio, la provincia di Napoli è chiaramente delineata nei confronti della provincia di Salerno, la quale ha interessi completamente diversi. Così l'Irpinia, che fa capo ad Avellino, ha interessi di natura economica e sociale diversi da quelli della piana campana rappresentata dalla provincia di Napoli. Se si tenesse questo criterio economicistico alla base dell'ordinamento regionalistico, io potrei anche capire il decentramento dello Stato attraverso la creazione di nuove province, o anche attraverso la trasformazione delle attuali province in province più vaste, più grandi che possano riassumere quelli che sono gli interessi delle popolazioni locali; ma rimanere ancorati alle vecchie posizioni legate all'antichità romana o addirittura all'occupazione degli spagnoli o, se vogliamo, a certe posizioni di polemica nello stesso ordinamento borbonico, come nel sud, significa evidentemente non rendere un buon servizio alla vita dello Stato italiano.

Questo discorso, se vale per tutta l'Italia, vale per il Friuli. Il Friuli, in sostanza, è una regione che fisicamente può essere delineata; una regione che geograficamente rappresenta qualcosa che si impernia attorno alla vita di Udine; il Friuli ha una sua espressione economica ben precisa e dovrebbe essere distac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

cato dalla Venezia Giulia. Noi avremmo potuto capire una regione a statuto normale del Friuli, non abbiamo capito (ed ancora non abbiamo avuto le spiegazioni necessarie da parte del Governo e della maggioranza) una regione Friuli-Venezia Giulia i cui interessi sono contrapposti e non rispondono nemmeno allo stesso obiettivo regionalistico della divisione costituzionale dello Stato.

Partendo da queste premesse, devo fare altre considerazioni che riguardano la formulazione dello statuto.

Noi non ripeteremo gli argomenti e non vogliamo rifarci a tutta la battaglia parlamentare della scorsa estate che ha visto la Camera italiana impegnata per più di un mese su questa legge. Il nostro gruppo è stato solerte nel far notare tutti i difetti della legge, dico tutti.

Noi avremmo desiderato che la discussione dell'estate scorsa avesse conseguito altro risultato. In questa sede non è consentito presentare emendamenti, né ordini del giorno. Ma dobbiamo dire, onorevole Rocchetti, che, in sostanza, lo statuto così come è — ritorno a dire — non può essere accolto, non dovrebbe essere accolto, specialmente se voi preparate le nuove leggi per l'ordinamento regionale dello Stato. La preparazione e la discussione delle leggi-quadro e della legge elettorale delle regioni a statuto normale avrebbero dovuto consigliare di accantonare o di rinviare questa proposta di legge costituzionale. Gli articoli 107-ter e 107-quater del regolamento avrebbero potuto consentire al Presidente dell'Assemblea di rinviare per un breve lasso di tempo l'esame della legge.

Si dice dal partito socialista e dalla democrazia cristiana: ma fra non molto discuteremo le leggi-quadro delle regioni. Orbene, sarebbe stato molto, ma molto più corretto, dal punto di vista non soltanto parlamentare, ma anche costituzionale, esaminare il progetto di statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia in sede di legge generale dell'ordinamento regionale, anche perché la norma transitoria della Costituzione ne avrebbe potuto dare la giustificazione ed in quella sede il Parlamento avrebbe deciso se fare speciale o ordinario tale statuto. Dinanzi al raffazzonato statuto della scorsa estate evidentemente tutte le perplessità permangono: così, ad esempio, nei confronti dell'articolo 3, dove si dice: « Nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

La norma ripete un concetto che già nell'articolo 1 è abbondantemente espresso quando si dice: « Il Friuli-Venezia Giulia è costituito in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, secondo il presente statuto ».

Questa ripetizione, questo porre l'accento con insistenza su alcuni argomenti, ha ingenerato in noi il sospetto che si voglia, attraverso l'articolo 3, creare la difficoltà di ordine linguistico così come si è creata anche nell'Alto Adige.

Tutto ciò come se la Costituzione non bastasse, come se i principi espressi dell'articolo 1 non bastassero, come se la dizione dell'articolo 1 non fosse sufficiente.

Ancora una volta noi invitiamo i colleghi di tutti i gruppi a ripensarci. E riesaminare significa ripensamento, quel ripensamento appunto voluto dalla Costituzione. Se ripensamento invece non c'è, è del tutto inutile che la Costituzione lo prescriva; se cioè il riesame viene condotto in questo silenzio « clamoroso » e totale, esso non denota una coscienza politica, sociale e parlamentare.

D'altronde non credo siano molti i colleghi della Camera a conoscere questo statuto. I deputati di quella che ormai può chiamarsi la stragrande maggioranza, la quale va dalla democrazia cristiana al partito comunista, non credo conoscano questo statuto, nel quale si lasciano strafalcioni del tipo di quelli lasciati nella legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Non si è voluto correggere tali strafalcioni perché il prevalente motivo politico, anche in quel caso, lo ha impedito.

Si calpesta, dunque, abbondantemente la norma costituzionale. All'articolo 4 sono elencate le potestà legislative: tutti i 14 punti, sui quali si è svolta la battaglia della famosa notte, sono rimasti immutati e l'equivoco si è mantenuto, come dimostrano anche le ultime sentenze della Corte costituzionale. Noi dobbiamo ripetervele e dobbiamo notare, ad esempio, che l'ordinamento generale del personale municipale e di quello provinciale è dato dallo Stato e che è di conseguenza nel quadro di tale ordinamento generale dello Stato che comuni e province si muovono. Se poi le norme vigenti per i dipendenti dello Stato debbano essere estese ai dipendenti comunali e provinciali, è una questione quasi sindacale. Qui invece ci possiamo trovare dinanzi ad una regione che può illimitatamente stabilire rapporti giuridici ed economici per persone adette, creando non soltanto disparità tra re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

gione e regione, ma facendo anche insorgere conflitti di ordine sindacale.

L'onorevole La Malfa — altissimo esponente del centro-sinistra, che definisco la levatrice del centro-sinistra — ha detto ieri sera alla televisione: noi, con le leggi-quadro, vogliamo stabilire un limite massimo all'ordinamento del personale degli enti regionali. Ora, d'accordo che questo è uno statuto speciale, ma noi abbiamo visto che nelle altre regioni a statuto speciale, in Sicilia, in Sardegna, nel Trentino-Alto Adige, nella Valle d'Aosta, quel limite può essere valicato.

La legge dello Stato dispone che non si può accedere ai pubblici impieghi se non per concorso; ebbene, io non so francamente quanti abbiano sostenuto un concorso per entrare nelle amministrazioni delle quattro regioni a statuto speciale. A me consta che sino al 1959 di concorsi non ve ne sono stati che pochi; che sono stati assunti numerosi elementi quali giornalieri o in altri modi consimili e che poi, a poco a poco, attraverso provvedimenti di legge regionali, sono stati sistemati.

Non sono pregiudizialmente contrario a questo sistema; se fosse da noi tutti approvato, i concorsi sarebbero eliminati. Ma perché non stabilire lo stesso criterio, per esempio, per tutte le categorie di insegnanti? Perché non adottare l'identico criterio per l'ordinamento dello Stato? Evidentemente in questo campo il sistema non potrebbe essere adottato, altrimenti le assunzioni avrebbero un chiaro significato politico ed elettoralistico. L'unica garanzia di serietà offerta dal settore del pubblico impiego è rappresentata dal reclutamento del personale attraverso pubblici concorsi. Se questo requisito vale per l'ordinamento dello Stato, non vedo proprio perché non debba valere per l'ordinamento regionale.

A mio avviso, dunque, onorevole Rocchetti, sarebbe opportuno che, almeno, nell'interpretazione del n. 1°) dell'articolo 4 si fosse stabilito che l'ordinamento degli uffici e degli enti dipendenti e lo stato giuridico dei dipendenti è, sì, di competenza della potestà legislativa della regione, però sempre con l'osservanza dei criteri stabiliti dalla Costituzione, cioè con l'assunzione mediante pubblici concorsi.

Attraverso questo statuto, è stata data potestà legislativa alla regione per una serie di provvedimenti. Il che ci fa ritornare sull'argomento, per esempio, di quanto è stabilito al n. 6 in materia di industria e commercio. Su questo punto il gruppo socialde-

mocratico, e per esso l'onorevole Orlandi, aveva presentato un emendamento soppressivo; così come emendamenti soppressivi erano stati presentati da deputati di altri gruppi. Abbiamo poi saputo dall'onorevole Rocchetti che, anche se la potestà esclusiva o primaria non è espressa, tale si deve intendere in analogia con l'articolo 14 dello statuto siciliano. Ma, in materia di industria e commercio, dare alla regione la potestà legislativa primaria significa sottrarre allo Stato almeno una serie di sfere di competenza; e ciò può creare notevoli discrepanze, nel campo dell'industria e commercio, fra l'ordinamento dello Stato e l'ordinamento regionale.

In proposito devo far rilevare alla Camera che le obiezioni da noi sollevate per quanto attiene a questa materia dell'industria e commercio e le altre analoghe sul n. 12°), che riguarda l'urbanistica, hanno trovato una convalida in alcune sentenze della Corte costituzionale che hanno chiaramente sancito la competenza dello Stato su tali materie.

Non si può, dunque, tanto facilmente legiferare da parte della regione nel campo dell'industria e commercio. Potremmo anche riferirci alle polemiche in corso a Palermo in ordine alla « Sofis ». In Sicilia si è creata questa società finanziaria per gli aiuti industriali, che ha avuto un certo *iter* in sede di assemblea, ed è nata da una specie di compromesso fra tutte le diverse forze politiche. Questa società finanziaria non sappiamo in quale categoria di società finanziarie debba collocarsi, onorevole ministro per la riforma burocratica! Gli è, caro senatore Medici, che noi abbiamo oggi una disciplina per gli istituti di credito, per le grandi banche, per quanto attiene alla difesa e alla tutela del risparmio; però, se volessimo arrivare ad una disciplina delle società finanziarie di origine regionale, non sapremmo quale legge dello Stato o quale legge della regione applicare, in ordine alla disciplina e alla tutela della parte finanziaria assegnata ad una società regionale nata per gli incentivi di carattere industriale. Le operazioni che conduce la « Sofis » fanno impallidire le operazioni che fa l'I.R.I. o quelle che imbastiva l'E.N.I. Non c'è oggi una disciplina nazionale di queste società; e vorrei pertanto chiedere se sia il caso di assegnare effettivamente alle regioni una competenza così larga in tale materia, che fatalmente crea episodi di tipo sudamericano.

Per esempio, interessante appare il caso dell'attuale presidente della « Sofis », commendator Capuano; lo aveva nominato la re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

gione con un certo presidente regionale; poi è venuto un altro presidente regionale e lo ha cacciato fuori, perché la democrazia cristiana e il partito socialista si dividono le cariche: un democristiano alla Cassa di risparmio, un democristiano alla « Sofis » come presidente, anche se deputato regionale, un socialista all'« Irfis » (non abbiamo capito come un socialista possa fare il grosso industriale!). Il commendatore Capuano se ne deve andare perché così vuole il nuovo presidente della regione. Il commendatore Capuano fa ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa. Gli verrà data certamente ragione; ma il danno che ne deriva alla società finanziaria chi lo paga? Lo paga la regione e, indirettamente, lo Stato, che ha dato alla regione facoltà legislative e tributarie.

Noi invitiamo i colleghi friulani e tutto il Parlamento a ben riflettere, prima di assegnare potestà legislative che possano venire male usate, e comunque sono avulse dall'attuale ordinamento giuridico italiano. Non importa che si rinvii di qualche mese, poiché siete sicuri della vostra maggioranza. Si consideri, d'altra parte, che la discussione non è finita, ma è appena cominciata, in quanto si dovrà successivamente pensare alla legge elettorale.

A proposito di riesami e di ripensamenti: la Corte costituzionale ha respinto tutti i piani regolatori emanati dalla regione sarda e da quella siciliana, perché i piani regolatori hanno un evidente interesse nazionale. Come potete quindi attribuire alla regione la competenza urbanistica? Non sono riuscito a capire se essa riguardi una nuova materia di insegnamento o i piani regolatori.

Dal mese di luglio a questa parte è avvenuto a Palermo un fatto eccezionale, che si risolverà in un aggravio finanziario per il comune di Palermo e forse anche per la regione. In base alla legge del 1942 è stato deciso un piano regolatore. Un assessore regionale ha fatto firmare al presidente della regione questo piano regolatore, modificandolo. Ora, secondo le leggi dello Stato, la decisione sarebbe dovuta spettare al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale presenta le proprie eventuali deduzioni al consiglio comunale affinché questo le esamini ed eventualmente le accetti. Viceversa il presidente della regione ha sottratto il piano regolatore al Consiglio superiore, aprendo così un conflitto di competenze che ha indotto il consiglio comunale di Palermo a ricorrere al Consiglio di giustizia amministrativa e a sospendere nel frattempo le licenze di costru-

zione; il che ha determinato una grave crisi edilizia.

Conseguentemente, il comune di Palermo è stato citato in giudizio, ed il Consiglio di giustizia amministrativa dovrà ora pronunciarsi; e poiché i ricorrenti hanno il diritto dalla loro parte, il giudizio si risolverà con un grave danno del comune, il quale dovrà fare le spese della decisione della regione. La sezione distaccata della Corte dei conti della Sicilia, d'altra parte, si è rifiutata di registrare il piano regolatore.

Il risultato è che una città come Palermo è rimasta priva di piano regolatore; e poiché il consiglio comunale può riadottare il suo piano presentandolo al Consiglio superiore dei lavori pubblici, si aprirà un nuovo grave conflitto fra Stato e regione. Per analoghe vicissitudini è passato anche il piano regolatore del comune di Sassari.

Di fronte ai precedenti siciliano e sardo, non si comprende perché il Governo si sia opposto ad una migliore precisazione di quel termine « urbanistica » di cui si parla all'articolo 4.

Non minori perplessità suscita l'articolo 5, che attribuisce all'istituenda regione una potestà legislativa secondaria (poco più che regolamentare, quindi) in una serie di materie. Ora, occorre prestare molta attenzione per evitare l'insorgere di conflitti: con l'articolo 5 si devolve alla regione la competenza, sia pure « in armonia con i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato », in un vasto arco di materie, che va dall'edilizia popolare all'istruzione professionale e alla utilizzazione delle acque pubbliche. Si pensi, ad esempio, alle dispute che sorgeranno allorché si tratterà di utilizzare le acque ai fini non soltanto idroelettrici, ma anche irrigui. Vi è da temere che queste controversie vengano risolte con colpi di maggioranza in sede regionale: il che acuirà i contrasti tra zona e zona, tra circondario e circondario; né in sede di statuto si può stabilire lo spartiacque per l'utilizzazione delle risorse idriche!

È quindi da prevedere che si determinerà anche nel Friuli-Venezia Giulia, come già è avvenuto nelle altre regioni a statuto speciale, molta confusione.

A questo proposito desidero richiamare l'attenzione del senatore Medici, che come ministro di uno dei precedenti governi ebbe modo di seguire da vicino la materia, sul n. 8 dell'articolo 5, con il quale si riconosce la potestà legislativa secondaria della regione in materia di « ordinamento delle casse di risparmio, delle casse rurali, degli enti aventi

carattere locale o regionale per i finanziamenti delle attività economiche nella regione ».

Ritengo che questi enti non possano sottrarsi alla rigida disciplina della tutela del risparmio di cui alla legge del 1938. Anche se i compiti del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio saranno demandati ai comitati interassessoriali, il compito di tutela e vigilanza deve essere lasciato al Ministero del tesoro e alla Banca d'Italia.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Lo abbiamo detto alla Camera ed al Senato.

NICOSIA. Mi auguro che questa sia l'interpretazione autentica della legge, poiché non si può lasciare una cassa di risparmio (come sta avvenendo attualmente per quella di Palermo) in balia delle decisioni politiche dei diversi partiti.

Il presidente della Cassa di risparmio, inoltre, deve essere scelto (sempre a norma della legge del 1938), piaccia o non piaccia, fra le persone competenti in materia economica e bancaria. Non può essere scelto un uomo politico; anche perché la stessa legge del 1938 prevede l'incompatibilità, almeno per quanto riguarda l'attività fino ad un anno, per gli uomini politici. Si tratta di una legge fascista. Nel ventennio fascista la deroga poteva essere stabilita dal segretario nazionale del partito fascista e da un Comitato dei ministri. Credo che la funzione di segretario nazionale del partito fascista non sia stata riassunta dall'onorevole Moro; quindi la norma rimane in vigore almeno per il Comitato dei ministri, e cioè per il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Poiché la sinistra è ermeticamente silenziosa in questa discussione, come lo è la democrazia cristiana, ritengo che — contro l'eventualità che se ne volesse dare una interpretazione diversa — debba rimanere ferma la dichiarazione del ministro ed anche quelle dei relatori di maggioranza e di minoranza, per una materia di così estrema delicatezza. A parte il fatto, poi, che la dizione « casse rurali o enti aventi carattere locale o regionale per i finanziamenti delle attività economiche nella regione » è evidentemente assurda, poiché dà adito alla creazione di « sottobanche » — come è avvenuto in Emilia, non soltanto nel caso Giuffré ma anche per forme di finanziamento cooperativistico — che possono portare a veri e propri mostri di carattere finanziario, da cui lo Stato deve avere almeno i doveri e il diritto di tutelarci.

Sul piano della pubblica istruzione, abbiamo sollevato una serie di obiezioni che

riteniamo valide. Dopo l'approvazione in prima lettura di questo statuto è intervenuta la riforma della scuola media. Non riusciamo a capire ancora come si possa dare alla regione la facoltà di adeguare alle sue particolari esigenze le disposizioni di legge della Repubblica. Se così fosse potremmo anche, per assurda polemica, accettare questa norma. Potrebbe darsi che la regione del Friuli renda obbligatorio l'insegnamento del latino; potrebbe darsi, cioè, che questo finisca per essere un modo per correggere certe deformazioni che si determinano a Roma. Siccome, però, questa non è la giusta interpretazione, non riusciamo a capire in che cosa consista tale competenza in materia di pubblica istruzione, sostenuta, tra l'altro, dalle sinistre. Queste, in altre occasioni, hanno surclassato, in questo settore, Giovanni Gentile. Quando hanno voluto mantenere le posizioni del Gentile, lo hanno fatto chiedendo scusa alla loro ideologia, come è accaduto in Commissione istruzione per l'articolo 4 del testo unico 31 agosto 1933. Ora, invece, frantumano un ordinamento generale scolastico, affidando la competenza in questa materia alla regione.

Ma qual è il limite di questa competenza? Noi non siamo riusciti a capirlo. La scorsa estate l'onorevole Ermini ha placidamente detto: « Io veramente non l'ho capito. Del resto, non l'ho fatta io questa norma ».

Un mese prima vi era stata in aula la discussione dello stralcio del piano della scuola; in quell'occasione i socialisti hanno mantenuto la loro relazione di minoranza, offensiva anche nel sentimento religioso dei cattolici. Dico questo perché nella relazione Codignola si usa, nei riguardi del problema religioso, lo stesso linguaggio dell'*Asino* e del famoso *Don Basilio*. L'onorevole Codignola pensa di poter mettere eventualmente in discussione addirittura i patti lateranensi, recepiti nell'articolo 7 della Costituzione.

Ebbene, in occasione di quella discussione noi presentammo un emendamento tendente a precisare alcune competenze delle province e dei comuni in ordine all'edilizia scolastica; ci si rispose, da parte socialista, che non bisognava modificare nulla, poiché la competenza doveva rimanere allo Stato, doveva rimanere accentrata, al punto da negare qualsiasi iniziativa in materia agli enti locali.

Perché ora gli stessi socialisti hanno cambiato idea? Forse perché siamo in presenza di una minoranza slava? Lo fanno perché perseguono obiettivi particolari? Lo fanno perché disposti ad accettare una tesi del vec-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

chio partito popolare — adottata poi, non so fino a qual punto, dalla democrazia cristiana — cioè quella della libertà scolastica? O lo fanno perché nel Friuli-Venezia Giulia vi è un particolare ambiente politico, che può consentire di sopprimere, ad esempio, il latino, e di sostituirlo con il ladino?

BETTOLI. Benissimo.

NICOSIA. In tal modo, onorevole Bettoli, ella dimostra di non rendersi conto che attraverso la distruzione graduale dei dialetti, o attraverso il loro assorbimento, si sono create le grandi civiltà linguistiche. Ella vuole tornare indietro. Io vorrei che ella mi citasse un capolavoro in lingua ladina. Certo è che nel Friuli si trova la famosa pala della Madonna della Misericordia, custodita a Pordenone, e sottratta...

BETTOLI. Non sono stato io a sottrarla.

NICOSIA. Comunque ritengo che quel capolavoro non sia espressione di una civiltà ladina, bensì della civiltà rinascimentale. Se ella propone di ritornare al ladino, noi potremmo proporre di ripristinare il siciliano antico!

BETTOLI. Ella dimentica che già adesso, senza la regione, il provveditore agli studi di Udine organizza corsi, finanziati dal Ministero della pubblica istruzione, per l'insegnamento del ladino, come forma integrativa di insegnamento.

NICOSIA. Può essere una forma di tutela della nostra cultura, in quanto il ladino si avvicina molto al latino, per cui l'insegnamento del primo può costituire un elemento formativo per la conoscenza del secondo.

Da parte mia, voglio solo dire che la competenza legislativa in materia non si può concedere alle regioni, altrimenti arriveremo ad una frantumazione linguistica e culturale nell'ordinamento scolastico italiano. Si insegna il ladino nel Friuli; si insegnerà naturalmente nelle altre regioni d'Italia il vecchio dialetto; dopodiché vorremmo sapere se questo si chiami progresso, o non significhi invece fare passi indietro, cioè se un siffatto criterio denoti la reviviscenza di antiche tradizioni o non piuttosto una forma di spaventosa involuzione.

Quanto poi alla competenza in materia finanziaria, anche qui tutta la discussione dell'estate scorsa s'è svolta sulla cosiddetta autonomia finanziaria della regione.

Noi possiamo affermare che nello statuto, così come è nato, la cosiddetta autonomia finanziaria per fortuna è rimasta limitata e, quindi, gli autonomisti sono ben serviti; cioè

non può esservi discrezionalità della regione nella sfera delle entrate. Soltanto un punto dobbiamo avere chiaro, e cioè che rimane una parte di facoltà tributaria della regione nello stabilire alcuni tributi la cui natura è ancora sconosciuta (credo che le norme di applicazione la preciseranno). Ma è evidente altresì, almeno nella nostra interpretazione, che la regione non può avere forme di tributi autonome, perché ciò violerebbe la norma costituzionale secondo la quale il peso tributario in tutta Italia deve corrispondere ad un criterio uniforme; così come, se non erro, l'articolo 120 della Costituzione precisa che non possono essere posti ostacoli di nessuna natura alla libera circolazione, allo stabilimento e al lavoro dei cittadini in tutto il territorio nazionale.

La regione non può quindi creare compartimenti stagni fra una zona e l'altra; non può erigere cinte chiuse di carattere tributario, attribuendo un diverso valore alle economie delle singole regioni, anche da un punto di vista sociale. Ciò risponde ad un criterio di giustizia, perché se una regione è ricca ha la possibilità di una manovra finanziaria su un'ampia sfera di tributi, e quindi ha pure la possibilità di alleggerire la pressione fiscale, mentre altre regioni più povere non hanno le stesse possibilità di manovra e sono costrette a concentrare il tributo sempre sulle stesse voci tradizionali dell'agricoltura o su certi tipi di reddito basato sull'agricoltura.

È evidente che la facoltà tributaria attribuita ad una regione, qualora le forze politiche lo decidessero, potrebbe creare una diversa situazione da zona a zona, venendo meno al principio di uguaglianza tra i cittadini stabilito dall'articolo 3 della Costituzione italiana.

Se questa facoltà tributaria rimane come criterio di aliquote di imposte dirette o indirette che vanno alla cassa regionale, essa può essere accolta; e noi abbiamo presentato emendamenti appunto perché le vengano delle fette più grosse. Ma se voi intendete dare facoltà alla regione di stabilire tributi, pensateci ancora una volta, onorevoli colleghi friulani, più ancora di altri colleghi della Camera: questa manovra tributaria alla regione voi non la potete lasciare come facoltà indiscriminata, perché porterebbe gravi conseguenze nelle regioni povere come la vostra. Voi impoverirete la regione, arricchendo le casse regionali con una pressione fiscale aumentata sulle stesse voci di altri tributi, e creando così un impoverimento generale nel Friuli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

Nel meridione, come nel Friuli, i comuni basano i loro bilanci sulle entrate che derivano dall'agricoltura. L'imposta di famiglia è basata sul reddito delle famiglie agricole che lavorano la terra. Quando i comuni ricavano le loro entrate dalla sovrimposta sui terreni e dall'imposta di consumo, è sempre il reddito agricolo che paga; un comune povero ha soltanto queste voci di entrata, cioè non ha reddito industriale né altre possibilità di reperimento di entrate. La regione Friuli-Venezia Giulia basa la sua ricchezza, non tanto sulla birra o sugli alcolici, quanto sul reddito agricolo. Se voi attribuite alla regione la potestà tributaria per una eventuale copertura del disavanzo regionale, voi date alla regione stessa la possibilità di aumentare la pressione fiscale, con conseguenze che oggi non è possibile prevedere. Quel che oggi si può dire è che bisogna pensare non una, ma diverse volte prima di concedere la facoltà tributaria a una regione come il Friuli.

Queste sono le nostre critiche, che aggiungiamo a quelle precedentemente svolte. Non siamo spinti a ciò solo da sentimenti di italianità, che sono stati abbondantemente espressi dagli onorevoli Geffer Wondrich e de Michieli Vitturi, ma anche da dati di fatto, e dalla scottante realtà delle altre regioni a statuto speciale. Volete voi cadere nell'oscurantismo regionalistico come fatto di pensiero e di diritto? Volete creare un diritto locale che venga a mortificare il diritto dello Stato? Fatelo; ma pensateci, e riesaminate seriamente questa proposta di legge costituzionale alla luce delle valutazioni che abbiamo fatto. La coscienza politica e la coscienza parlamentare lo impongono. Questa legge non può essere approvata con il silenzio, solo perché non si deve perdere un giorno di tempo per giungere alla sua approvazione, quando ben sapete che è una legge raffazzonata, improvvisata, che voi stessi non avete contribuito seriamente ad elaborare. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro regolamento impone alcuni limiti alla discussione di un provvedimento in sede di seconda deliberazione. Questi limiti, già molto angusti, sono aggravati dalla situazione di fatto; il che rende ancora più malinconica questa discussione, che noi facciamo tuttavia per adempiere un dovere di coscienza, ben sapendo che la nostra parola si infrange, onorevole Medici, contro un

muro: il muro di coloro che non vogliono vedere e non vogliono ascoltare...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Ascoltare, sì.

BOZZI. Ma nel senso soltanto fisico della parola, senza tradurre in concreti emendamenti i convincimenti che si determinano nelle nostre anime.

Tuttavia, questo ripensamento, che lo stesso sistema della Costituzione impone in ordine alle leggi costituzionali, ci ha convinti della necessità di insistere nel punto di vista che largamente avemmo l'occasione di manifestare in quest'aula quando questo disegno di legge venne per la prima volta in discussione.

Uno degli argomenti che vengono prospettati, ed è stato ricordato anche ieri dal ministro del bilancio onorevole La Malfa in una delle sue apparizioni televisive, è questo: le regioni sono previste e contemplate dalla Costituzione, e perciò ad esse bisogna dare attuazione. È un argomento formale. Mi permetto però di fare una domanda (e non so chi potrà darmi una risposta, ma mi auguro possa farlo il ministro Medici): sì, è vero, nella Costituzione sono previste le regioni, ma a chi spetta l'onere e l'obbligo (non voglio qui fare distinzioni sottili di carattere giuridico tra onere e obbligo, professor Lucifredi: Dio me ne guardi!) di prendere l'iniziativa per dare adempimento a questo precetto costituzionale? Il problema ha la sua importanza. Spetta a ciascun parlamentare, in quanto titolare del potere di iniziativa legislativa? A tutti i titolari di potestà di iniziativa legislativa? Al Governo?

Credo si debba dire che, in un regime parlamentare qual è quello forgiato dalla nostra Costituzione, e nel quale il Governo non è soltanto, come una volta si diceva, il comitato di esecuzione del Parlamento, ma ha poteri-doveri di impulso e di direzione, questo obbligo di adempimento spetti in linea principale e vorrei dire fondamentale, se non addirittura esclusiva, al Governo, che è l'espressione della maggioranza; salvo che esso non intenda fare una valutazione politica diversa, in base alla quale ritenga non essere giunto il momento di dare inizio a questo adempimento.

Per il Friuli-Venezia Giulia, onorevole ministro Medici, ella lo sa bene, ci siamo trovati di fronte ad una situazione di assoluta carenza ed inerzia del Governo. Il Governo non ha presentato un disegno di legge. Il Governo, che oggi reclama a fondamento della regione il fatto che questa nuova istitu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

zione è prevista dalla Costituzione, è stato inerte, si è fatto trascinare a rimorchio dall'iniziativa di parlamentari, soprattutto di parlamentari dei gruppi di sinistra di questa Camera; il che sottolinea il significato politico di questa situazione.

Noi siamo contro la regione del Friuli-Venezia Giulia. Non scenderò in particolare nei singoli istituti; ma mi permetterò di svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

Avete voluto mettere in cantiere senz'altro il tipo di statuto speciale, quando la disposizione X transitoria vi suggeriva una di quelle forme di cosiddetta « cauta sperimentazione » che ormai sono entrate nel vocabolario dell'onorevole Moro e della democrazia cristiana (o almeno di una certa parte della democrazia cristiana), anche se poi nella realtà questa « cauta sperimentazione » si traduce troppo spesso in un cedimento assoluto e incondizionato.

Avreste potuto ricorrere a questa X disposizione transitoria, la quale vi consentiva di inserire il problema del Friuli-Venezia Giulia nella disciplina generale delle regioni, come un primo passo, assimilando questa regione a tutte le altre, per portarla al banco di prova dell'esperienza e trarne considerazioni in ordine alla bontà del nuovo istituto. Invece avete voluto saltare il fosso; e non l'avete saltato nemmeno voi in quanto sportivi di carattere eccezionale, ma perché trascinati a viva forza da una volontà politica dell'estrema sinistra alla quale non avete saputo resistere.

Queste sono talune delle considerazioni fondamentali che noi dobbiamo fare in questo esame di seconda lettura; considerazioni che hanno quasi il valore di una dichiarazione di voto, perché qui si prende la legge nel suo insieme: non credo infatti sia il caso di scendere a particolari, a possibili emendamenti; dobbiamo vedere l'economia giuridica e politica della legge nel suo complesso.

Quindi voi avete voluto varare l'istituto; e lo avete voluto varare nella forma più oltranzista — per usare un termine di moda, mutuato dalla politica estera e tradotto in quella interna — nella forma più eccessiva, mentre, ripeto, la Costituzione vi suggeriva attraverso la X norma transitoria una fase di sperimentazione. « Alla regione del Friuli-Venezia Giulia... si applicano provvisoriamente le norme generali del titolo V della parte seconda », cioè quelle relative alle regioni a statuto ordinario. Non è già che quella X disposizione transitoria fosse col-

legata ad una determinata situazione storico-politica internazionale. Essa ha un valore permanente. Voi avete voluto bruciare le tappe, siete stati tratti a rimorchio, anche per questa situazione di tanta rilevanza per il futuro del vostro paese, dalla predominante volontà del partito socialista italiano, e di riflesso del partito comunista italiano.

Perché noi siamo contrari? Ve lo abbiamo detto, e rapidamente ve lo ripetiamo adesso: siamo contrari per una ragione di ordine generale che attiene all'istituto regionale in quanto tale, e che per quanto riguarda questo statuto speciale trova una dose maggiore di preoccupazioni, di riserve, una carica maggiore di pericolo.

Pensate alla regione del Friuli-Venezia Giulia della quale ci occupiamo, alla frontiera orientale. Ora la regione è un istituto indiscutibilmente meno forte dello Stato. Questa credo sia una constatazione sulla quale tutti possiamo o dovremmo convenire, per lo meno nell'interno della nostra coscienza, se anche ragioni politiche ci consigliano di non manifestare sempre apertamente il nostro pensiero, ricordandoci il detto che la parola è stata data per nascondere il vero pensiero. La regione è un istituto meno forte dello Stato, dirò di più: è un istituto che può essere in contrasto con lo Stato. Ebbene, per 300 chilometri alla frontiera orientale, ai confini con la Jugoslavia, nella situazione di amorosa intesa fra Tito e Kruscev (situazione contingente, ma che può avere sviluppi), noi creiamo un organismo che non è amministrativo ma è politico, più debole dello Stato, in possibile conflitto con lo Stato. Credete che questo possa lasciarci senza preoccupazioni? Credete che veramente possiamo accedere al facile ed illuministico ottimismo manifestato, per esempio, ieri dall'onorevole La Malfa in quella trasmissione televisiva alla quale dianzi ho fatto cenno?

Tanto più grave, questa situazione, in un organismo intrinsecamente debole qual è la regione Friuli-Venezia Giulia, che nasce sulla discordia generale — non, onorevole ministro Medici, sugli utili contrasti, come ella con la sua consueta grazia ha voluto battezzare i profondi dissensi economici, strutturali, demografici che esistono tra le province che dovrebbero comporre la nuova regione — con una minoranza linguistica che oggi si fa sentire con forza a Trieste e domani potrebbe allargare ed espandere i suoi tentacoli ed organizzarsi, creando, anche là dove oggi non esiste, un problema analogo a quello che travaglia la regione Trentino-Alto Adige, e come quello pericoloso, almeno potenzialmente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

Non sono, queste, ragioni di seria, di profonda preoccupazione, che sovrastano quelle di ordine economico e finanziario, pur esse, anche isolatamente considerate, assai gravi, assai pesanti?

Quale sarà, infatti, il costo di questa regione? Nessuno che sia animato da spirito democratico, da spirito di apertura sociale può arretrare dinanzi ad esigenze di spese che siano utilmente destinate a realizzazioni produttive utili, che allarghino il respiro della nostra società, che espandano la personalità umana, che conferiscano alla dignità e al benessere dell'uomo. Ma in queste altre iniziative, non soltanto inutili, ma anche estremamente pericolose e dannose, perché approfondire decine e decine di miliardi? Tutte le sue previsioni, onorevole Medici, nonostante l'ottimismo costituzionale del ministro del bilancio, onorevole La Malfa, sono destinate ad essere superate, come l'esperienza dimostra. Non ripeterò le cifre per la Sicilia, per la Sardegna, per la Valle d'Aosta, per il Trentino-Alto Adige; sia pure in misura diversa, registriamo una curva ascendente di spesa dal 1954 ad oggi. Il fenomeno è naturale, ed è connesso con l'essenza stessa dell'istituto regionale, che, se ha da essere, deve pur fare qualcosa di più di quello che oggi fa lo Stato.

Ora, l'errore di fondo nel quale è incorso anche ieri sera, secondo il mio modesto punto di vista, l'onorevole La Malfa, l'errore che sta alla base, sotto l'aspetto economico e finanziario, di questo disegno di legge — diciamo pure, oramai, di questa legge — così come delle proposte che avete presentato per le regioni a statuto ordinario, sta nel considerare la regione soltanto come organismo di decentramento amministrativo. Così fosse! Saremmo i primi a salutarla con favore, perché siamo favorevoli a tutte le più ampie forme di decentramento amministrativo, nelle varie guise attraverso le quali esso si può manifestare. Ma la verità è che una interpretazione serena, coscienziosa della Costituzione ci porta a dover dire che le regioni — quelle a statuto ordinario e soprattutto quelle a statuto speciale — sono organismi politici, dotati di un potere di direzione politica, perché ogni soggetto di diritto pubblico il quale può emanare leggi è titolare di un potere di indirizzo politico, dato che la legge è manifestazione di un indirizzo e di una volontà politica.

Quindi voi avrete una discrasia profonda, un contrasto continuo tra leggi dello Stato e leggi della regione, un incremento di buro-

crazia, una spesa crescente, con quale beneficio io non so.

Tutte queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono, sinteticamente riassunte, le ragioni che ci spingono a dire « no » ancora una volta, dopo la necessaria meditazione, all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Dobbiamo ancora soggiungere che anche dal punto di vista tecnico, giuridico ed economico, anche a voler superare le non superabili, per noi, ragioni di carattere pregiudiziale, la legge è mal costruita. La cosiddetta circoscrizione mandamentale di Pordenone, i prefetti nel limbo, che non si sa se esistano o non esistano, una scarsa identificazione della cosiddetta potestà integrativa (per non ricordare che gli esempi, i casi più cospicui e rilevanti), tutto ciò sta a indicare una legge mal costruita, una legge che è l'espressione di una mera volontà politica. Cioè, bisognava accedere, bisognava pagare un prezzo ai socialisti che volevano questa regione. Non la volevano ieri, la vogliono oggi. E la democrazia cristiana, che non aveva preso alcuna iniziativa legislativa al riguardo, che dal 1948 ad oggi aveva sempre insabbiato il problema delle regioni, si è risvegliata al richiamo dell'onorevole Nenni, incalzato dall'onorevole Togliatti, ed ha ceduto. Forse sperava, in quel giuoco del sì e del no, di un passo indietro e un passo avanti, che nemmeno la regione Friuli-Venezia Giulia potesse essere varata: ed invece la situazione è quella che è, e dinanzi alla quale ci troviamo.

La legge sarà approvata; noi dobbiamo salvare la nostra coscienza, dobbiamo richiamare l'attenzione del paese fuori di questa aula e perciò, oggi come ieri, ripetiamo il nostro « no ». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho avuto occasione di intervenire nella discussione in prima lettura di questa proposta di legge. Lo faccio ora, anche in considerazione delle conclusioni dell'onorevole Bozzi, e cioè anche a titolo di dichiarazione di voto personale, perché credo che su un provvedimento come questo sia impegnato personalmente ogni componente della Camera.

Provengo da una regione che è stata un po' l'antesignana dei motivi dell'autonomismo. In Sardegna fermenti autonomistici si sono fatti sentire prima che in qualsiasi altra regione d'Italia, con motivi assai più fondati che in qualsiasi altra regione d'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

Siamo l'unica regione che ha avuto un'evoluzione con istituti autonomi nella storia, la sola in tutta Italia che abbia una lingua propria, non un dialetto proprio, che abbia avuto (se si eccettua l'ultimo periodo anteriore alla nostra unità nazionale) uno svolgimento storico lontano e distinto dalla storia generale della nostra nazione. Potrei dire che meno di un secolo fa, nell'ambito stesso della mia famiglia, autonomisti indipendentisti si facevano seppellire in Francia al *Père Lachaise* per rivendicare, più che l'autonomia, l'indipendenza dell'isola.

Bene, io le devo dire, onorevole ministro, che, nonostante tutto ciò, non vedo una base fondata non solo all'autonomismo della mia isola, ma neppure a quello di nessun'altra regione. E le dico perché: perché in Sardegna l'autonomismo non aveva come fondamento quello che oggi si invoca come suo motivo principale, cioè un eccesso di presenza dello Stato. L'autonomismo derivava proprio dalla denunciata assenza dello Stato. Questa la sua vera base: si lamentava cioè che lo Stato, in Sardegna, non fosse presente, e se ne invocava la presenza. Ma oggi siamo di fronte all'alba dei nuovi tempi. In base a quali considerazioni la nostra generazione si sia assunta questa responsabilità di creare tutto *ex novo* io non so, e forse questo motivo le strane concezioni esposte ieri dall'onorevole La Malfa, il quale sosteneva che nulla di nuovo è stato fatto dal 1860 in poi.

Siamo restati fermi — diceva — al 1860. Io non posso parlare a nome dei miei padri, dei miei avi, per respingere questo giudizio gratuito su un secolo di unità, secolo così pieno di storia, di eventi, di passioni; ma come, non è stato fatto nulla! Ma perfino su questo problema dell'autonomia noi siamo gli ultimi a discutere. All'alba dell'unità si è infatti discusso intorno all'ordinamento amministrativo dello Stato, se esso dovesse cioè essere su base regionalistica o no. Ed è stato con fondati motivi, con meditata responsabilità che è stata respinta la soluzione regionalistica in favore della ripartizione in province.

Non si tratta quindi di un problema ignorato, ma di un problema che è stato allora lungamente studiato: l'ordinamento regionale venne rigettato per le sue pericolose implicazioni. Noi invece non abbiamo avuto il coraggio — lo ha denunciato poco fa l'onorevole Bozzi — di impostare tale problema con eguale senso di responsabilità, né con altrettanto matura meditazione. Avviene così che noi diamo di questo divisamento una giustifi-

cazione meramente meccanica, giacché le idee subito dopo la sconfitta militare erano ben poco chiare, e si è introdotto l'ordinamento regionale nella Costituzione proprio ad iniziativa di coloro che oggi dicono che le regioni non debbono essere create, dimostrando quanto poco solide fossero le loro convinzioni: giacché quelli che volevano le regioni allora, oggi non le vogliono più e quelli che allora non le volevano, oggi le vogliono.

Ma l'onorevole La Malfa è un messia con pochi apostoli: soltanto quattro, e senza croci. Egli deve quindi per forza, come tutti i messia, invocare un clima di novità, di riforma, di nuova era. Le parole più correnti in questo dopoguerra suonavano come statolatria, totalitarismo, istero-nazionalismo, centralismo. Si è partiti cioè da una posizione di reazione, e le reazioni raramente si arrestano ai limiti che si prevedono: vanno sempre di là.

Ammesso, quindi, che vi fosse un eccesso di accentramento nell'organizzazione amministrativa dello Stato, ammesso che vi fosse un eccesso di autorità dello Stato, qual è il limite della reazione? L'equilibrio o il disgregamento? Questo è il problema, onorevoli colleghi. Ho udito anche lei, onorevole ministro Medici, dare in una conferenza televisiva una definizione dello Stato. Non so come e perché, nel linguaggio corrente, la chiamino il ministro della riforma burocratica.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non della riforma burocratica, ma della riforma della pubblica amministrazione.

ANGIOY. Sì, ma vede, quando il termine squisitamente politico e giuridico, formato nelle nostre menti, si traduce nel linguaggio popolare in una forma che dovrebbe essere sinonima, non a caso vengono usate determinate parole. Cioè, quella concezione giuridica, politica, amministrativa e tecnica nell'interpretazione del popolo assume (o per i fatti che vede, o per ciò che teme, o per ciò che pensa) un altro senso: e allora la chiama riforma burocratica, con una formula che è presuntuosa nella parte sostantivale: « riforma »: e — diciamolo pure — spregiativa nell'aggettivazione: « burocratica ».

Io sono rimasto ancora ai termini elementari nella concezione dello Stato, alla definizione cioè che dava come elementi essenziali e fondamentali dello Stato il popolo, il territorio e la sovranità; e sono convinto che, ogniqualvolta, nel tentare di stabilire un equilibrio interno di questo trinomio, se ne altera l'armonia e l'essenza, vi è una sola alterna-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

tiva: la carenza dello Stato, che si esprime sempre, in definitiva, in termini di feudalesimo.

È questo un tema sul quale io amo insistere in questa Camera, signor Presidente. Io ho rilevato uno spirito di feudalesimo economico in tutta l'azione di questo Governo nel campo dell'economia; ho rilevato uno spirito di feudalesimo politico nella strutturazione dell'influenza e dell'azione dei partiti nella vita moderna dello Stato italiano. Ora questa legge che ci viene presentata non è altro che l'istituzionalizzazione del feudalesimo amministrativo nello Stato italiano. Sono tre aspetti dello stesso fenomeno. Si combatte lo Stato e si fa del feudalesimo, con tutti i difetti del feudalesimo.

Si è infranta l'unità del popolo attraverso i partiti, che sono divenuti vere e proprie chiese. Noi abbiamo stabilito quello che chiamiamo l'inizio della nostra rivoluzione democratica combattendo contro il trono e l'altare, e il risultato è che oggi siamo tutti dei modesti credenti in piccole chiese, il cui pontefice è il segretario del partito. Sì, onorevole ministro! I comunisti, più sistematici di noi, hanno addirittura il cattolicesimo, con il vescovo della capitale che domina, magari qualche volta in contrasto con Bisanzio (oggi potrebbe essere Pechino la Bisanzio di questa chiesa), con il papa che afferma il suo verdetto, la sua ortodossia, e l'eretico che rivendica la propria, il concilio che è il congresso generale del partito, e infine i credenti.

Noi, che apparteniamo ad altri partiti, crediamo forse di essere esenti da questo male? No, noi facciamo parte di altre piccole chiese, in cui non abbiamo un papa: abbiamo semplicemente un vescovo, il segretario del partito, autonomo.

Abbiamo infranto con lo stesso sistema l'unità dell'azione dello Stato in campo economico creando baronie economiche, con diritto di sovranità e potere niente affatto diverso da quello dei feudatari medioevali, che godevano, per conto e in nome dello Stato, del possesso, molto più comodo della proprietà, senza la responsabilità della proprietà, ma con la sovranità inerente al suo esercizio.

Oggi noi diamo alle regioni un popolo, un territorio e una sovranità, cioè conferiamo loro, nel campo amministrativo, un potere squisitamente statale.

Tutta la riforma di oggi non è che una espressione di questa involuzione feudale in tutti i campi della vita nazionale. Ed è logico, perché dalla statolatria si è passati al vero e

proprio odio contro lo Stato, finendo con l'ignorare l'essenza stessa dello Stato. Oggi si parla dello Stato quasi in termini di preoccupazione. Siamo sempre preoccupati di circoscriverne i diritti e i poteri. L'unica nostra preoccupazione è quella di limitarne la presenza, l'azione, l'esistenza stessa. Ora, quando si agisce in questo senso non si fa una riforma; semplicemente si distrugge.

Vivendo in un periodo storico come l'attuale, bisogna cercare le ragioni del perché si prendano iniziative politiche di questo genere. Questo è il punto fondamentale di tutti i dibattiti che si stanno svolgendo alla Camera da qualche tempo a questa parte.

Noi abbiamo denunciato che vi è una precisa iniziativa, sempre proveniente dalla stessa parte; queste cosiddette riforme, questo incoraggiamento al feudalesimo, vengono costantemente dai banchi di estrema sinistra come imposizione al centro e al Governo, e là trovano la loro sistemazione ideologica, la loro impostazione di principio. L'estrema sinistra ha tutte le ragioni per combattere lo Stato, l'unità del popolo, la nazione. Essa parla un altro linguaggio. Oggi la lotta si è ridotta a un'antitesi che non è mai stata valida, né sussiste nella realtà; l'antitesi democrazia-comunismo. Ma la vera antitesi è Stato-comunismo: è lo Stato, è la nazione che si contrappone al comunismo, non la democrazia. Ma crede ella, signor ministro, che la potenza degli Stati Uniti d'America, che oggi rappresenta l'unica seria barriera contro il comunismo, provenga dalla forma di regime democratica di quel paese? No: proviene dalla sua alta coscienza nazionale, dalla forza e dall'equilibrio di quello Stato, che si esprimono poi in un regime politico democratico. Ma da noi non basta essere democratici per fare uno Stato che regga a questo urto. Bisogna che manteniamo saldo, organico il potere dello Stato: il primo imperativo è ancora quello di non indebolire lo Stato che abbiamo ereditato. Ma se veramente dovessimo studiare il modo di trasformarlo, dovremmo trasformarlo nel modo che essi non vogliono, non nel modo che essi vogliono.

Chi ispira tutte queste riforme? Le ispirano essi. Al concetto della classe, che è una parte del popolo, si contrappone il popolo, la nazione. Noi abbiamo sempre negato l'esistenza delle classi e abbiamo sempre avuto una concezione unitaria dello Stato, nella difesa della quale sta il più efficace baluardo contro il marxismo.

Dopo aver aperto al marxismo le porte con la divisione dei suoi avversari in campo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

politico e in campo economico, oggi ci si appresta a favorirne l'affermazione con una ulteriore divisione in campo amministrativo.

Contro il pericolo della penetrazione marxista nelle regioni non vi è alcuna efficace difesa negli statuti. Quando voi avete esaminato il problema delle regioni a statuto ordinario, non avete ravvisato la difesa contro il pericolo di un impossessamento comunista nelle garanzie offerte dalla legge istitutiva delle nuove regioni, bensì in accordi politici. L'ultima ampia discussione sulla opportunità o meno di approvare le regioni a statuto ordinario prima o dopo le elezioni generali si è imperniata proprio e solo su una questione di garanzie politiche (se, cioè, i socialisti si impegnassero a formare per le giunte di quelle regioni una maggioranza che escludesse i comunisti) e non già negli istituti, i quali in sé e per sé non offrono alcuna difesa.

Per la difesa contro il marxismo, dunque, le regioni devono fare affidamento su incerte garanzie di natura politica, mentre dovrebbero viceversa trovare la loro forza nella struttura istituzionale. Ora noi, grazie al presidio dello Stato, impersonato nelle province dai prefetti, non abbiamo bisogno di ipotizzare domani questa o quella maggioranza politica per essere sicuri che le nostre province funzionino secondo le leggi dello Stato; di questa maggioranza politica abbiamo invece bisogno per le regioni a statuto ordinario e tale garanzia non può essere mai certa, sicura, stabile, organica, istituzionale.

Quanto poi alle regioni a statuto speciale questa garanzia istituzionale, e non politica, diventa ancor più necessaria, soprattutto ove si consideri l'esperienza regionalistica di questi anni, la quale dimostra la pericolosità e l'inutilità delle regioni in genere, e di quelle dotate di più ampi poteri e prerogative in specie.

La Sardegna, fra le regioni a statuto speciale, è considerata la più collaudata. Dal 1949 la regione è stata presentata ai sardi come la soluzione, anzi il toccasana di tutti i mali che angustiavano l'isola; quando nel 1949 abbiamo affrontato nell'isola la prima battaglia elettorale regionale, i partiti governativi adducevano a sostegno dell'ente regione le stesse argomentazioni poi riproposte in occasione del dibattito sul Friuli-Venezia Giulia. Si presentavano allora come certezze speranze che tredici anni di azione amministrativa regionale hanno rivelato assolutamente menzognere.

Noi abbiamo con questa politica riprodotto nelle regioni i vizi del parlamentarismo

nazionale. Tutti i difetti, tutte le disfunzioni dell'azione politica centrale in campo legislativo si sono riprodotti nelle regioni; l'elezione degli organi deliberativi è divenuta laboriosissima, talvolta più della stessa elezione degli organi fondamentali dello Stato; i difetti che abbiamo sempre lamentato a Roma si sono riprodotti in Sicilia moltiplicati per cento. Il risultato? In Sardegna, ad esempio, oggi è questo: in 14 anni (e sono molti) di azione regionale la Sardegna, è in testa, percentualmente, a tutte le regioni d'Italia come emigrazione, cioè i sardi nella presenza della regione hanno trovato solo una ragione di più per lasciare l'isola.

Per dare una speranza per l'avvenire, se non una certezza, che cosa si è fatto? Si è votata la legge per il piano di rinascita. La regione aveva una responsabilità primaria nell'elaborazione di questo piano, ed era da presumere avesse una conoscenza dei problemi locali che lo Stato non aveva. Uno dei pregi della regione doveva essere precisamente una maggiore aderenza ai problemi locali, una miglior conoscenza delle esigenze popolari, una più efficiente immediatezza di azione. Ebbene, nonostante tutti questi presunti *atouts*, la regione sarda ha impiegato pressappoco 10 anni per elaborare il piano di rinascita.

MARANGONE. Noi per il Friuli-Venezia Giulia non impiegheremo tanto tempo: ci basteranno tre mesi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non dica che il piano ce l'ha in tasca!

ANGIOY. La regione ha speso una quantità di miliardi e quando ha finito di elaborare questo piano ha dovuto sottoporlo alla prova della realtà: e allora la luce che ha costretto lo Stato e la regione a ridimensionare le proprie previsioni non è venuta da Cagliari e nemmeno da Roma, ma addirittura dal mercato comune europeo. Mentre, infatti, nella regione sarda si pensava di risolvere il problema generale dell'economia dell'isola attraverso la creazione di 300 mila posti di lavoro in agricoltura in 13 anni e di 90 mila nell'industria, già da anni in Europa si sapeva che un'economia equilibrata deve fondarsi su un 80-90 per cento di popolazione che viva sull'industria e un 10 per cento che viva sull'agricoltura.

La prossimità dei problemi aveva prodotto semplicemente una visione paesana e provinciale, superficialmente inquadrata in un'astratta cornice matematica, completamente avulsa dalla dinamica reale dei grandi problemi economici odierni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

Questa è stata l'esperienza sarda. Io mi congratulo con l'onorevole Marangone, il quale è in grado di elaborare in tre mesi il piano di rinascita per la regione Friuli-Venezia Giulia.

MARANGONE. Sono dieci anni che lo stiamo studiando; in tre mesi siamo in grado di pubblicarlo.

ANGIOY. Mi complimento con l'onorevole Marangone. Io so che ancora oggi, dopo averlo studiato per oltre dieci anni, e aver impiegato altri tre anni per riformarlo, il piano di rinascita della Sardegna, in sostanza, si riduce a questo: che nessuna autorità dello Stato, nessun esperto, né statale, né regionale, è in grado di prevedere alcuna cifra, nemmeno nei tre grandi settori dell'economia (agricoltura, industria e servizi), neppure con larga approssimazione, che possa essere proiettata non dico in tredici, ma nemmeno in cinque anni; nessuno è in grado di fare alcuna indicazione di cifre a suffragio di una qualsiasi ripartizione per settori (non dico di una ripartizione fra iniziative concrete in determinati campi). Occorreranno certamente molto più dei tre mesi che prevede l'onorevole Marangone per il suo piano generale, anche solo per la previsione generale di spesa per il 1963.

Ho notato in Sardegna una sola cosa: che tutto quanto ha fatto la regione, poteva essere fatto con minor spesa dallo Stato, e che la regione non ha fatto molte cose che lo Stato avrebbe invece potuto fare.

Certo, è stata un'esperienza costosa. Anche allora, quando se ne parlava, il problema della spesa sembrava agevolmente risolvibile. Ne abbiamo parlato in tutte le piazze. Oggi si potrebbero rileggere con frutto dichiarazioni pubbliche di allora. Si diceva: ma che spese! Nessuna spesa per il personale, perché lo stesso personale che oggi adempie a quelle funzioni che lo Stato delega alla regione, le adempierà per la regione. Io credo che nella regione sarda non più del 5 per cento dei funzionari attualmente in servizio provenga dai ruoli dello Stato; l'altro 95 per cento è costituito da funzionari reclutati direttamente.

Le previsioni di spesa, soltanto per gli organi della regione (assessorati, giunta regionale, consiglio regionale) non sono commisurate alle posizioni oggi previste, ma a quelle della Camera dei deputati. Praticamente, l'onere per il consiglio regionale e per gli assessorati è pari all'onere che in campo nazionale si sopporta per i ministeri e per il Parlamento; senza notare che questi organi, a mio avviso, non hanno dato in Sardegna niente di più di quello che avrebbe potuto

dare lo Stato, solo che lo avesse voluto. In effetti, se si potesse calcolare la paurosa dispersione che deriva dal puro e semplice trapasso di queste facoltà (che poi si traducono praticamente in iniziative e in conseguenti spese) dagli organi dello Stato agli organi della regione, e lo si potesse tradurre in opere, risulterebbe chiaro a tutti che molto più efficace sarebbe stata un'azione diretta dello Stato attraverso suoi organi.

Noi siamo stati i primi ad invocare un decentramento amministrativo. Ma il decentramento amministrativo non prevedeva le regioni: significava semplicemente un incremento della dignità dei funzionari statali *in loco*, nel senso di accrescerne l'autonomia, i poteri, le funzioni e le facoltà. Non si prevedeva la creazione di nuovi organi. Quindi se l'esperienza in questo campo può essere determinante nel nostro giudizio, esso non può essere altro che negativo, serenamente negativo.

Ha già ben rilevato l'onorevole Bozzi che l'iniziativa di questo provvedimento non è di questo Governo: anzi il Governo, che aveva questa responsabilità, l'ha elusa e l'ha elusa la stessa maggioranza.

Perché sorgesse l'esigenza concreta di porre in discussione questa legge c'è voluta una fisionomia politica particolare della maggioranza governativa, e si è trattato chiaramente, esplicitamente non già della ricerca di una maggiore funzionalità del nostro Stato, ma solo dell'attuazione di una volontà politica, come c'è stato chiaramente detto per questo e per altri provvedimenti. Ciò ha accresciuto i nostri sospetti, ma non ha chiarito i nostri dubbi; né certo è valso a farci ritenere che, dopo una interruzione che ormai risale a molti lustri nell'attuazione della Costituzione, si fosse finalmente arrivati al giorno dei buoni propositi.

Ho rilevato all'inizio che il solo fatto che l'istituzione delle regioni fosse prevista nella Costituzione non poteva valere come un imperativo qualora altre ragioni ed altre esperienze non avessero suggerito di concretare questa parte della Costituzione.

Il nostro gruppo è stato forse il più esplicito, il più chiaro e il più coerente da questo punto di vista.

Noi siamo stati sempre contrari all'istituzione delle regioni e, nel rispetto della Costituzione, abbiamo compiuto l'unico atto che potevamo compiere, abbiamo chiesto la revisione del titolo V della Costituzione, coerentemente motivandola. Possiamo quindi serena-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

mente mantenere oggi la stessa linea di condotta.

La Costituzione è opera di uomini. Come possiamo credere veramente che molti dei costituenti abbiano profondamente meditato allora nel consacrare questo impegno nella Costituzione, quando constatiamo che non pochi di essi hanno oggi mutato avviso? Oggi l'onorevole Bozzi, a nome del gruppo liberale, si è schierato decisamente contro l'istituzione delle regioni; ma i liberali alla Costituente non erano di questo avviso. Parimenti nella lunga polemica fra democristiani e comunisti, allorché i democristiani erano ferventi regionalisti, cosa rimproveravano essi al partito comunista ed ai partiti di sinistra in genere? Di essere stati originariamente contrari all'istituzione delle regioni e di aver mutato successivamente parere. E, in fondo, che cosa rimproverano oggi i comunisti alla silenziosa maggioranza democristiana, a quella maggioranza che si propone di raggiungere il proprio obiettivo, anziché attraverso la discussione e la manifestazione delle proprie opinioni, affidandosi al lento trascorrere del tempo, che renda impossibile l'attuazione dell'ordinamento regionale? I comunisti rimproverano alla democrazia cristiana di essere stata regionalista allora e di non esserlo più oggi.

Quindi è un fondamento ben debole quello che si richiama alla volontà dei costituenti. Se essi furono profeti che ci hanno consegnato un vangelo, è certo che furono dubbiosi nel formularlo e, in seguito, assai poco costanti nel sostenerlo.

Nulla imponeva, in una situazione così mutata, che, per il fatto che si era allora stabilito nella Costituzione l'ordinamento regionale, si dovesse attuarlo oggi. Sono più valide le ragioni dell'esperienza, le considerazioni odierne. Ma queste considerazioni, specialmente da parte della maggioranza governativa, non sono state espresse. La maggioranza ha taciuto.

Vi erano poi altri motivi per farci meditare profondamente. Io sono stato educato in un'epoca in cui ciò che esulava dai fatti interni dello Stato — e fra i fatti interni dello Stato non rientrano certamente le controversie territoriali — veniva trattato con molta cautela. Si diceva che in quel campo, molte volte, più e al di là dei trattati, valeva la solida ragione del fatto compiuto, che molte volte il tacito consenso aveva più vigore dei patti internazionali. Noi vogliamo tutti ignorare di avere dato praticamente un consenso

in questo campo a che i confini della nostra patria nella Venezia Giulia siano quelli che segna oggi non il diritto, ma la forza. Noi fingiamo di ignorare questo perché questa ignoranza ci fa molto comodo. Ma nessuna nazione in passato ha mai osato toccare certe piaghe finché erano aperte, come noi invece abbiamo fatto. Tutti usarono le massime cautele. Andarono molto cauti i tedeschi e i polacchi per Danzica, vanno cauti i tedeschi per Berlino. Noi non avevamo alcuna ragione di dare, sia pure apparentemente, una sanzione a ciò che non approviamo. Noi sappiamo che il nostro diritto non si ferma dove oggi ci ha fermati la forza. Non è diritto di oggi o di ieri, ma di secoli. Nulla impediva che si lasciasse trascorrere un lustro, dieci, venti anni, se fosse stato necessario, pur di non pregiudicare in alcun modo una situazione che ci impegna per il passato e per l'avvenire.

Onorevoli colleghi, il problema fondamentale che oggi siamo chiamati a risolvere non consiste, come generalmente si pensa, nella lotta contro il totalitarismo, ma nel condurre a soluzione i problemi fondamentali di una nazione e di un popolo. Il problema della democrazia è di mantenere vivo e saldo il senso dello Stato, che è l'unica costante nello storico avvicinarsi dei regimi, democratici o totalitari che siano. Se si indebolisce lo Stato, è inutile vestirlo di totalitarismo o di democrazia: uno Stato debole non acquista forza con il totalitarismo, uno Stato forte non perde nulla con la democrazia.

E poiché siamo persuasi che, operando come voi operate, non si incide solo sulla buona amministrazione o sulle ideologie politiche, ma sulla saldezza, sulla continuità, sulla funzionalità dello Stato, ci auguriamo che le cose cambino e operiamo fermamente in questo senso.

Certo, grazie a Dio, il presidente della regione siciliana non può presentarsi al Presidente del Consiglio come il re delle due Sicilie si presentava all'imperatore. Grazie a Dio, ancora no. Tuttavia qualche volta si presenta già come un barone. E noi vediamo chiaramente questo manifestarsi embrionale di forze di dispersione del potere dello Stato, lo vediamo anche nel linguaggio di taluno. Ieri incoscientemente l'onorevole La Malfa diceva che in una Europa in cui convivono le nazioni si può concepire un'Italia in cui convivano le regioni. Il fatto è che le regioni non sono le nazioni. Ma quando, ad un determinato momento, si tende a concepire la regione come una nazione, non possiamo non preoccuparci. E non sono neanche molto lon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

tani i tempi in cui le regioni erano concepite come nazioni: lo erano cento anni fa.

È impossibile, dunque, ignorare queste fondamentali verità. In definitiva, tutta la storia è stata nel segno di una progressiva affermazione della sovranità dello Stato contro i tentativi di usurpazione delle forze più disparate, tutta la storia è nello sforzo compiuto dai popoli e dalle nazioni di dare a se stessi un ordinamento stabile ed unitario, difendendo lo Stato dai tentativi dissolutori della sua autorità.

Non credo, signor ministro, che facciamo opera utile anche in questo campo incoraggiando tutto ciò che porta a disgregare l'unità del nostro Stato, anziché ricercare ciò che può unirlo e renderlo più forte. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nuove misure dell'indennità di studio a decorrere dal 1° gennaio 1963 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano può serenamente continuare nella sua opposizione al provvedimento in esame. È un'opposizione che risponde ad un imperativo della nostra coscienza e che pertanto noi concludiamo con fermezza, anche se non nutriamo alcuna illusione di poter indurre la maggioranza ad un responsabile ripensamento. Denunciamo per altro lo scarso interesse che essa mostra nei confronti di un provvedi-

mento legislativo così importante e che apre problemi gravissimi non soltanto sul piano amministrativo e politico, ma anche sotto il profilo della struttura, dell'organizzazione, della realtà del nostro Stato. Sentiamo il dovere di ripetere alcune verità semplicemente perché, avendo iniziato la scorsa estate una battaglia che trovò la sua eco nel corpo vivo del paese, riteniamo nostro dovere anche in questa circostanza ripetere i motivi di allora, perché vengano consacrati negli atti parlamentari e possano rimanere come elemento di valutazione per le future generazioni. Siamo infatti più che mai convinti che si sta commettendo un gravissimo errore, cui si è tratti da ragioni politiche.

Riteniamo altresì che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia dia vita ad un organismo che non ha alcuna rispondenza nella realtà. L'articolo 1 della legge recita infatti: « Il Friuli-Venezia Giulia è costituito in regione autonoma ». Su questa enunciazione intendo soffermarmi per ribadire come esista una sostanziale e profonda differenza tra questa norma e la realtà. Sembrerebbe quasi, infatti, che i proponenti avessero presupposto la esistenza di un'entità territoriale già individuata e determinata dalla storia e dalla geografia. Ma già all'articolo 2 si deve precisare che la nuova formazione è composta da taluni territori bene specificati. Si ha quindi una palese e confessa dimostrazione dell'artificio, dell'antistoricità e dell'assurdo che presiede alla nascita della nuova regione.

Ciò è posto in luce nel testo di geografia della collana *Le regioni d'Italia*, diretta da Roberto Almagià, dedicato alla Venezia Giulia e scritto da Giorgio Valussi, dell'università di Trieste. Proprio agli inizi del volume (non certo sospetto di antiregionalismo) si legge: « Friuli-Venezia Giulia si chiama la più orientale delle regioni storico-amministrative dell'Italia settentrionale, situata tra il Veneto, l'Austria e la Jugoslavia, che comprende, come dice il nome stesso, due parti ben distinte: il Friuli, che corrisponde press'a poco alla grande provincia di Udine, e la Venezia Giulia, ormai ridotta, per effetto degli eventi bellici, al suo estremo lembo occidentale, ripartito fra le piccole province di Gorizia e di Trieste. Il nome doppio, che non è unico nell'onomastica delle regioni italiane, deriva dalla fusione amministrativa di due nuclei diversi, avvenuta solo recentemente, dopo le mutilazioni territoriali imposte dal trattato di pace alla Venezia Giulia, che prima della guerra mondiale era considerata una regione a sé stante, mentre il Friuli fa-

ceva parte del Veneto. Tale nome venne definito ufficialmente dall'Assemblea Costituente della Repubblica italiana (1947) e compare nell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione (articoli 166 e 131) ».

E più avanti si legge: « Il nome della regione ha però una sicura origine etimologica e storica latina, che costituisce anzi uno dei pochi elementi unitari in un quadro regionale piuttosto composito. Infatti sia il nome del Friuli che quello della Venezia Giulia, pur essendosi formati in tempi molto diversi, si riconnettono alla romana *gens Iulia*, a cui appartennero Giulio Cesare e Ottaviano Augusto... ».

Invero, mentre Friuli deriva per estensione del nome *Forum Iulii*, l'odierna Cividale, all'intero territorio, il nome Venezia Giulia è assai più recente, essendo stato proposto per la prima volta dal glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli, ed accolto dagli irredenti in contrapposizione ai nomi austriaci, come Littorale.

La netta divisione tra i due nuclei è assai antica, come si dimostra nel volume citato alle pagine 6 e 7. Dopo aver accennato ai contrasti fra il particolarismo feudale e le esigenze unitarie di nuove forze economiche e sociali, così prosegue l'autore: « Ma la posizione geografica dell'ambiente e gli interessi politici, militari e commerciali degli stati feudali si oppongono a questo naturale processo evolutivo, per cui ne deriva un dualismo politico-regionale che diviene l'elemento fondamentale nella storia del confine orientale. Infatti, le città costiere istriane, Trieste e Grado, che fondano sul mare le loro ragioni di vita, grazie anche alla conformazione morfologica della regione litoranea, sfuggono all'accentramento politico, mentre il retroterra istriano e friulano fa capo a centri di espansione più interni e si sviluppa in antitesi con le città della costa ».

Tale divisione rimase sostanzialmente anche alla fine del medioevo, essendo Cervignano, Aquileia e Grado sotto la dominazione austriaca. Con la fine della repubblica di Venezia, la distinzione tra le due entità politico-amministrative fu mantenuta sotto l'impero austriaco ed anche nel breve periodo della dominazione napoleonica. Va osservato altresì che anche dopo la guerra 1915-18 il regno d'Italia conservò la distinzione amministrativa, aggregando il Friuli al Veneto anziché alla Venezia Giulia. Ed in generale si può affermare che l'istituenda regione « non costituì mai nel passato un'unità storico-politica nei suoi attuali limiti amministrativi. Riesce

quindi estremamente difficile dare uno sguardo unitario alla storia della nostra regione ».

Ancora, deve ricordarsi che nel 1918 venne staccato amministrativamente dal Friuli il distretto di Portogruaro, comprendente tutta la bassa pianura fra Livenza e Tagliamento, che entrò a far parte della provincia di Venezia. Questa innovazione nella divisione territoriale persiste tuttora, in quanto Portogruaro col suo territorio continua a far parte del Veneto, senza che alcuno abbia richiamato le più antiche ragioni storiche al fine di ricongiungerlo al Friuli. È strano, invero, che i risultati di un processo di determinazione storica siano stati considerati ed applicati nella nuova ripartizione per un solo territorio minore, e non per costruire la stessa struttura regionale.

Nello stesso testo di geografia del Valussi, a pagina 4, vi è un interessante spunto circa la polemica per la nuova provincia di Pordenone: « Ma già da qualche secolo è in atto in tutta la regione compresa fra Livenza e Tagliamento un processo culturale di venetizzazione degli abitanti, che ormai non possono più venire considerati friulani puri ed aspirano anzi, per la nuova situazione economica che si è venuta recentemente creando, al distacco dalla provincia di Udine ed all'istituzione di una nuova provincia, con capoluogo Pordenone ».

Il dualismo friulano e giuliano, come si accennava, è di antica origine: risale all'alto medioevo, al tempo dei contrasti tra i goti ed i bizantini. Ma non è certamente mia intenzione ripercorrere integralmente la storia del passato per dimostrare questa verità incontrovertibile alla luce dei fatti.

Il Friuli, che aveva subito le invasioni degli unni e degli ungari, suscitò sempre negli imperatori di occidente le più vive preoccupazioni, essendo necessario organizzarvi una adeguata difesa. Nel 951 la marca di Verona, a cui apparteneva il Friuli, fu distaccata dall'Italia e data da Ottone I di Sassonia in feudo al fratello, duca di Baviera e di Carinzia, che la fece reggere dai suoi vassalli residenti a Cividale. Più tardi la marca friulana divenne un feudo diretto dell'impero, e gli imperatori delle case di Sassonia e di Franconia favorirono l'infedamento di terre ai nobili tedeschi, che dovevano custodire l'ingresso d'Italia. Nel periodo della lotta per le investiture gli imperatori fecero cospicue donazioni anche agli enti ecclesiastici, fra i quali fu beneficato in particolare il patriarcato di Aquileia, la cui importanza politica si accrebbe con il potere temporale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

All'inizio del secolo XI la sede del patriarcato venne riportata ad Aquileia e si cercò di restituire alla città il suo antico splendore con la costruzione di nuovi edifici. Ma il tentativo non poteva avere successo, perché ormai la vita della regione gravitava intorno a Cividale, ed anche perché l'abbandono delle opere idrauliche romane aveva favorito l'impaludarsi di gran parte della bassa pianura.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV, in una delle fasi più acute della lotta per le investiture, concesse in feudo al patriarca Sigardo tutta la contea del Friuli, compreso il Cadore, ed il potere temporale del patriarcato venne in tal modo esteso a tutta la regione friulana.

Questo avvenimento fu decisivo per la vita politica locale, che per tre secoli rimase imperniata attorno al potere ecclesiastico feudale, ispirato alla tutela degli interessi economici e politici imperiali.

In tempo posteriore i patriarchi ottennero anche le marche di Carniola e di Istria con altri benefici al di là delle Alpi, dei quali però non riuscirono ad acquistare un possesso effettivo. Ivi si affermarono feudatari laici, loro vassalli, che miravano ed emanciparsi dagli obblighi feudali e ad affermare il proprio predominio. Sugli altri prevalsero fin dal secolo XII i conti di Gorizia, i quali erano stati designati dal patriarca come avvocati feudali nei propri territori. I conti di Gorizia riuscirono a fondare uno Stato feudale lungo tutto l'arco alpino orientale, dall'Istria alla Pusteria, e ad acquistare il controllo delle principali vie di comunicazione transalpine. Anche questi eventi vennero a porre le basi per un nuovo dualismo politico nella stessa regione friulana, fra l'udinese ed il goriziano.

Nel secolo XIII furono ripresi gli scambi commerciali attraverso le Alpi e si svilupparono le attività artigianali. Mentre si facevano più scarse le relazioni con la Carniola, aumentavano invece d'importanza le vie di monte Croce Carnico e del canale del Ferro, che facevano capo ai porti fluviali della pianura friulana, importanti in quanto che, per la insufficiente viabilità stradale, si era cercato di usare al massimo delle vie acquatiche. Ebbene, così, grande sviluppo i centri di Sacile, Pordenone, Portogruaro, Latisana, Nogaro e Cervignano, situati a valle della zona ricca di risorgive, che alimenta i corsi d'acqua su cui si trovano, mentre nella pianura cominciò a rifiorire anche l'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, ella sta parlando dei corsi d'acqua e non vorrei che si interessasse della regione, oltre che dal pun-

to di vista storico, anche da quello geografico. La prego di non dilungarsi.

GRILLI ANTONIO. Nella mia premessa ho enunciato un concetto che intendo appunto dimostrare alla luce di questi avvenimenti storici: l'impossibilità di concepire come un elemento unitario la regione del Friuli con la Venezia Giulia. Ho premesso che non pretendo di dire cose nuove né originali. Pensavo che, dinanzi alla disattenzione documentata dal vuoto di quest'aula, fosse nostro dovere ed imperativo di coscienza, più che di parte politica, proporre una certa tematica e portare alcuni documenti che sono consacrati nella realtà storica, e quindi riportati in numerosissimi volumi di storia, per dimostrare come l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia si fondi sulla presunzione di poter fondere in un corpo politico unitario due popolazioni che storicamente non si sono mai incontrate e non hanno alcun elemento in comune. Senza prendere la difesa di una delle due parti che devono essere composte nel corpo nuovo della regione, noi affermiamo che nella situazione attuale di questa regione è il Friuli la parte del territorio che maggiormente viene sacrificata, perché automaticamente si verificherà l'accentramento di tutti i poteri regionali in una città, che diverrà automaticamente il capoluogo. Aggiungo che ciò può essere considerato, nel caso in esame, quasi naturale, perché nessuno di noi intende o vuole minimizzare l'importanza non soltanto ideale, ma anche politica ed in questo momento morale che ha Trieste nel cuore di noi italiani. Ma certo è che tale soluzione, considerata dal punto di vista dell'interesse della popolazione friulana, non può essere accettata tranquillamente e a cuor leggero. E tale situazione perché si è determinata? Perché i rappresentanti politici delle popolazioni friulane non hanno avvertito il bisogno, come sentiamo noi (come sente il sottoscritto, estraneo ad interessi contingenti e particolari in sede politica ed in sede di partito), di rappresentare qui queste perplessità, queste preoccupazioni che, se oggi sono rappresentate soltanto dal nostro gruppo, sono tuttavia indubbiamente presenti in tutti gli ambienti delle province di Gorizia e di Udine. Non si può percorrere queste zone, come io tante volte ho fatto, senza rendersi conto di ciò.

MARANGONE. Ci siamo ritirati per stanchezza, dopo dieci anni di voti e di studi.

NICOSIA. Li avrà fatti lei questi studi, ma la Camera non ha studiato il problema.

GRILLI ANTONIO. Onorevole Marangone, con la sua interruzione ella non fa che suf-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

fragare la veridicità della mia tesi, che cioè noi stiamo costruendo una regione che andiamo inventando in questo momento. Ed infatti, anche prescindendo dai nostri principi e dalla nostra impostazione circa l'attuazione dell'ordinamento regionale e della regione Friuli-Venezia Giulia in particolare, se voi volete fare questa regione, essa deve essere attuata nel modo migliore possibile. Ecco dunque qual è la funzione dei nostri interventi, ecco qual è la ragione dei nostri richiami.

MARANGONE. Ma ella si era rivolto ai deputati della circoscrizione. Sono d'accordo che la Camera debba discutere fino in fondo; ma ella aveva affermato che erano assenti anche i deputati friulani e giuliani.

GRILLI ANTONIO. So perfettamente, onorevole Marangone, che ella ha rappresentato e rappresenta, dal punto di vista della sua posizione politica, degnamente la sua regione; ma io ho voluto dire semplicemente che le argomentazioni che stiamo cercando di recare in questa sede per sottoporle all'attenzione della Camera dovrebbero esser fatte proprie, per una ragione di maggior consapevolezza e conoscenza, proprio dai rappresentanti parlamentari di quelle terre.

Non è la mia un'osservazione di carattere polemico; è soltanto un modo per ristabilire un colloquio che è mancato in questa circostanza. Ella, onorevole Marangone, poteva certamente dire queste cose assai meglio di me, giacché, mentre la mia conoscenza è di ordine teorico, la sua viceversa è diretta.

Noi non abbiamo alcuna speranza di poter scongiurare una decisione che si è determinato di assumere; ma sentiamo il dovere di domandarci: è una decisione che veramente giova non soltanto al Friuli e alla Venezia Giulia, ma a tutto il paese? Io le do atto, onorevole Marangone, che questo problema, anche fuori di qui, voi lo andate discutendo da dieci anni; ma, per una ragione di morale politica, quando poi si passa dalla discussione decennale alla traduzione legislativa di un certo problema, si ha il dovere di essere più responsabili, di essere più cauti. Noi avremmo combattuto ugualmente, per la nostra posizione nettamente, decisamente e — mi si permetta dire — dogmaticamente antiregionalista. Noi abbiamo tutta una tematica per dimostrare la pericolosità dell'ordinamento regionale! E tuttavia, se ci fossimo trovati dinanzi all'istituzione di una regione friulana, avremmo egualmente combattuto contro il provvedimento, ma saremmo stati assai meno preoccupati in ordine alla sua pericolosità, perché almeno avremmo assistito alla nascita di una creatura normale.

Ma qui no: noi siamo dinanzi (e non suoni offesa per nessuno) a qualcosa di mostruoso, siamo dinanzi ad una di quelle creature che vengono alla luce a causa di qualche pilloletta che qualche madre sventurata ha ingerito durante la gestazione!

E chi è la madre sventurata che nel corso della gravidanza è rimasta colpita? È l'attuale maggioranza. Perciò vorrei domandare ai rappresentanti della democrazia cristiana: che cosa dal 1948 al 1962 vi ha tenuti lontano dall'attuazione di questo dettato costituzionale? È stata la preoccupazione, che per 14 anni avete avuto, di fare quello che ora si sta facendo, è stata la vostra perplessità di fronte ad una soluzione che voi non potevate assolutamente considerare capace di dare effettiva soddisfazione a certe istanze e a certe esigenze. Se occorrono immediati provvedimenti contro la depressione economica del Friuli (e si parla dell'istituzione della regione come di un mezzo miracolistico capace di sollevare in qualche anno le condizioni arretrate di quella terra e il disagio economico e sociale di quella popolazione) voi sapete per primi che con lo strumento regionale non verrete incontro a questi problemi, non risolverete queste situazioni, ma immancabilmente le aggraverete!

Rinuncio per altro a cogliere quest'occasione per disquisire su quella che sarà la regione nella sua conformazione politica, sulle possibili maggioranze del governo regionale, sui riflessi che l'istituzione della regione potrà avere dal punto di vista generale e politico della sicurezza del nostro Stato in una determinata situazione di frontiera. Ne faccio solo un cenno in riferimento ad una realtà oggettiva, cioè alle condizioni di depressione economica del Friuli, ed alle perplessità di quelle popolazioni.

Ora, se voi in questi quattordici anni non avete istituito la regione, non è già perché abbiate voluto disattendere il dettato costituzionale, ma per un'onestà di cui vi diamo atto, data la vostra posizione e il vostro atteggiamento in proposito dal 1947 ad oggi. E oggi siete costretti a tacere, o a nascondere il vostro reale pensiero dietro una cortina fumogena di riserve imposte da una determinata situazione politica.

Ecco quindi il nostro invito e il nostro monito ai rappresentanti della maggioranza democristiana: voi siete responsabili, nel presente e per il futuro, di quanto sta accadendo.

Mi si potrebbe rispondere: noi non vogliamo fare la fine di qualcuno che, per aver espresso in questa sede le proprie personali e umane perplessità in ordine a qualche pro-

blema, incorre nella severa sanzione che è strumento della disciplina autoritaria assoluta dei partiti politici. Ma io, dinanzi a questa interruzione immaginaria, ritengo che sia il caso di richiamare tutti noi a conservare innanzitutto la tranquillità della propria coscienza e ad assolvere al mandato politico, che deve trovare il proprio dettato nel foro interiore della nostra anima e della nostra personalità!

Rinnoviamo quindi la denuncia nei confronti di questa maggioranza: l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia è uno dei primi risultati negativi di questa formula politica. Altri ne verranno, se il popolo italiano non saprà trovare, nei prossimi mesi, la capacità e la forza per interrompere questo esperimento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando alla seduta di martedì le repliche dei relatori e del ministro.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Norme integrative per la costruzione, a cura dell'A.N.A.S., dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4314).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BIASUTTI ed altri: « Norme integrative per l'applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, alla zona portuale Ausa-Corno in provincia di Udine » (4336).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che, nell'attuale situazione, è possibile ottenere per un farmaco inesistente, prodotto da una casa farmaceutica, altrettanto inesistente, certificati che comprovano le eccellenti qualità del farmaco, firmati da primari, assistenti, direttori di ospedali di Roma, nei quali si attesta che « il preparato si è dimostrato altamente efficace... portando alla completa remissione dei sintomi morbosi nella totalità dei casi ».

« I certificati sono inoltre convalidati da relazioni e statistiche di pazienti, ai quali sarebbe stato somministrato il farmaco inesistente.

« A quanto sopra provvedono agenzie di consulenza farmaceutica, che, dietro compenso, sono in grado di fornire la documentazione clinica e sperimentale di qualsiasi medicina, anche se prodotta solo sulla carta.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di intervenire con la massima urgenza e severità per porre fine a questo incredibile stato di cose che, oltre a denotare l'estrema leggerezza di certi medici, rivela la grave carenza degli organi ministeriali nel controllo della produzione farmaceutica.

(5297)

« MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se i fatti denunciati in questi giorni dalla rivista *Quattrosoldi* a proposito di attestazioni rilasciate da alcuni medici ospedalieri sulla collaudata efficacia di due medicinali inesistenti, attestazioni quindi evidentemente false, corrispondono al vero.

« In questa eventualità gli interroganti chiedono di conoscere in particolare quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti degli eventuali responsabili.

« Essi inoltre desiderano conoscere quali provvedimenti più generali il ministro intenda prendere con urgenza per eliminare definitivamente il rischio di autorizzazione alla produzione di medicinali non sufficientemente controllati con quello scrupolo che l'estrema delicatezza della materia esige.

« Gli interroganti infine chiedono se il ministro non ritenga assolutamente inadeguata la vigente legislazione sul rilascio delle licenze di fabbricazione dei medicinali, dove

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

il fenomeno della speculazione può presentare aspetti criminosi assai più gravi che in ogni altro campo.

(5298) « BERTOLDI, FERRI, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi, mentre alle insegnanti di ruolo, durante tutto il periodo di congedo per gestazione e puerperio, viene riconosciuto il diritto al pagamento di tutti gli assegni, alle insegnanti non di ruolo, invece, viene riconosciuto il diritto alla retribuzione, per intero, solo per il primo mese, ed a metà retribuzione per il resto del periodo di durata di detto congedo: il che, in mancanza di una norma specifica, appare in contrasto con quanto disposto dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, e dalla successiva del 23 maggio 1951, n. 394, che regolano il congedo obbligatorio in favore delle dipendenti per il periodo della gestazione e del puerperio.

(5299)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui nessun corso è stato dato al ricorso presentato in data 12 giugno 1962 al Ministero per la mancata corresponsione delle indennità spettanti, per legge, dal signor Messinese Giuseppe (Barletta via G. Di Scanno n. 89), che ha prestato servizio presso il centro E.N.A.I.P. di Barletta, in qualità di segretario, dal gennaio 1960 al settembre 1961, ed ingiustamente non riassunto dopo un periodo di ricovero in ospedale per malattia contratta a causa di lavoro.

(5300)

« SFORZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia informato che la ditta Giugliano Attilio, di Boscoreale (Napoli), appaltatrice di forniture militari, pratica nei confronti dei lavoratori a domicilio per le confezioni vestiario cotti mi che consentono una vera e propria forma di supersfruttamento dei predetti lavoratori, come risulta dalle seguenti cifre:

1°) tuta lire 120; 2°) giacca lana lire 150; 3°) pantaloni lana lire 100; 4°) pantaloni cotone lire 80; 5°) cappotto lana lire 250; 6°) pantaloni corti lire 60; 7°) camicia lire 60.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, i corrispettivi convenuti col Ministero della difesa per le stesse voci e le misure che il ministro intende adottare per impedire che almeno i pubblici appalti siano utilizzati come strumento di oppressione e supersfruttamento degli operai.

(27179)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave disagio in cui vengono a trovarsi gli studenti delle facoltà scientifiche dell'università di Pavia, dove purtroppo, a causa del regolamento in vigore e della prassi seguita dalla maggior parte dei professori, viene praticamente scardinato il principio generale che fissa la durata dei corsi di ogni singola facoltà in un numero determinato di anni.

« Infatti - a parte la notevole difficoltà rappresentata dal colloquio pre-laurea, nel quale spesso gli esaminatori indugiano su argomenti di dettaglio con domande quiz che per la serietà e il prestigio degli studi dovrebbero essere bandite - i giovani possono accedere alla tesi di laurea solo dopo che hanno superato tutte le materie fondamentali.

« E poiché per lo svolgimento della laurea è prescritta una durata non inferiore ai sei mesi, non è chi non veda come anche lo studente più diligente e preparato non possa laurearsi entro il periodo di tempo fissato dalla legge per ciascuna facoltà.

« Si rende, pertanto, necessario un intervento del Ministero perché, nel rispetto delle autonomie e della libertà di insegnamento, la legge venga effettivamente rispettata con la eliminazione di certi gravi inconvenienti, che attualmente comportano un notevole disagio per gli studenti e un maggior non sempre sopportabile onere finanziario per le loro famiglie.

(27180)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Ministero non intenda apportare innovazione all'ordinamento che abilita i laureati in legge all'insegnamento - come incaricati o supplenti - nella scuola media.

« Secondo le vigenti disposizioni infatti, la laurea in legge darebbe titolo valido per incarichi provvisori nell'insegnamento delle lingue straniere e non costituirebbe invece titolo utile per l'insegnamento delle materie letterarie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

« L'interrogante chiede se il Ministero della pubblica istruzione non ritiene tali disposizioni, oltre che motivo di ulteriore difficoltà alla sistemazione dei laureati in lingue, anche illogiche in rapporto alla reale natura della laurea in legge, laurea che è frutto di un corso di studi ben più affine al corso delle lettere e delle materie umanistiche che non al corso di studi delle lingue o delle letterature straniere.

(27181)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende e con quali misure garantire che il contributo dello Stato assegnato ai canapicoltori sulle spese di macerazione e stigliatura, da distribuire tramite il Consorzio produttori canapa, non sia sottratto agli stessi dai proprietari locatori dei terreni coltivati a canapa, i quali illegittimamente fanno intestare al loro nome i mandati di pagamento del quantitativo di canapa corrispondente al canone di affitto.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire nei confronti del Consorzio nazionale produttori canapa per esigere il pieno rispetto della legge, che impone l'ammasso obbligatorio della canapa e, per tanto, esclude che la fibra possa essere o apparire conferita da persona diversa dall'effettivo produttore.

(27182)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed indilazionabile, aderendo alle richieste più volte avanzate, istituire una agenzia postale in Erano, ridente e ricca frazione con circa mille abitanti del comune di Gioia Tauro (Reggio Calabria), la cui amministrazione, con regolare delibera, si è impegnata ad offrire i locali ed ogni facilitazione per l'istituzione di questa reclamata agenzia.

(27183)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, di fronte al modesto risultato conseguito con la pubblicazione del recente opuscolo sulla storia delle poste italiane nella ricorrenza del 1° centenario, non intenda affidare alla direzione dell'archivio centrale dello Stato con sede all'E.U.R. l'incarico della redazione di una più compiuta storia da condurre con la collaborazione di funzionari del dicastero, sugli atti del Ministero delle poste

conservati presso il suddetto archivio; opera che, sussidiata dalla riproduzione di tutte le emissioni di francobolli susseguitesi dal 1861 in poi, acquisterebbe carattere di grande interesse storico oltre che filatelico.

(27184)

« GAUDIOSO, DI PIAZZA, FABBRI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire la chiusura definitiva delle aziende siciliane appartenenti alla industria molitoria, costrette a tale chiusura per la nota sperequazione dei prezzi dei grani tenero e duro rispetto alle altre regioni del paese.

(27185)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere l'attendibilità delle notizie di stampa secondo cui sanitari di un importante ospedale romano avrebbero rilasciato, allo scopo di promuovere la prescritta autorizzazione ministeriale di produzione e vendita in qualità di specialità medicinali, una circostanziata casistica clinico-farmacologica sulle presunte proprietà di inesistenti preparati farmaceutici e per sapere quali provvedimenti disciplinari verranno eventualmente proposti.

(27186)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga giusto ed equo concedere all'istituto provinciale « Apicella » per sordomuti di Molifetta — che svolge un'opera veramente meritoria, umana e sociale, a favore di 330 sordomuti delle province di Bari, Brindisi, Taranto, Foggia, Matera e Campobasso — una sovvenzione annuale, che consenta alla benefica istituzione di far fronte ai numerosi bisogni con adeguatezza di mezzi.

(27187)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sistemazione dell'Istituto tecnico nautico di Napoli, che da oltre mezzo secolo ha sede in un edificio di proprietà comunale, sito in via Tarsia 41, edificio che, oltre ad essere da lungo tempo in uno stato di completo abbandono — malgrado un preoccupante cedimento delle fondamenta e le crescenti infiltrazioni di acqua che rovinano sempre più una preziosa e costosa attrezzatura scientifica — per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

evidenti motivi non è più adeguato alle necessità di un moderno istituto nautico.

« Oltre la mancanza di gabinetti e di laboratori, si lamenta che alcune classi con oltre venti alunni sono sistemate in ambienti di circa metri 3,5; inoltre una classe è stata sistemata in un corridoio ed un'altra nell'androne.

« Questo increscioso stato di fatto, che mortifica ingiustamente un importante istituto nautico di una grande città marinara come Napoli, pareva avviato a felice soluzione col trasferimento a Nisida nei locali lasciati liberi dall'accademia di aeronautica, ma purtroppo la pratica, dopo un felice avvio, pare che si sia fermata alla direzione generale del demanio; né si sa se il progettato trasferimento è ancora possibile dopo la firma della convenzione con l'Italsider.

« Sarebbe desiderabile che il trasferimento dell'istituto nei detti locali di Nisida o in altra località presso il mare fosse seriamente preso in considerazione da cotesto Ministero, anche perché da circa due anni sono stati stanziati 150 milioni.

(27188)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che non consentono l'applicazione della legge 17 aprile 1957, n. 270, anche a favore dei « trentanovisti » dipendenti dalla azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, come invece è stato fatto da tutti gli altri ministeri per i propri dipendenti, dal momento che la predetta legge prevede l'estensione dei benefici a favore del personale « trentanovista » ad ordinamento autonomo.

(27189)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che il signor Aloisi Giuseppe fu Giuseppe, classe 1898, abbia prestato servizio presso l'ufficio postale di Cesena (Forlì) fino al 1922 e a Ventimiglia fino al 1924; per conoscere i motivi per i quali non furono mai versati i contributi assicurativi stabiliti per legge.

(27190)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali iniziative intenda adottare in favore delle aziende commerciali, in considera-

zione che il prossimo 31 dicembre 1962 scade la legge 16 settembre 1960, n. 1016, relativa al credito alle aziende commerciali.

(27191) « DELFINO, GONELLA GIUSEPPE, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che hanno determinato lo sciopero del 4 dicembre del personale dell'istituto superiore di sanità, nonché i provvedimenti che il ministro intende adottare per rimuovere le cause di tali agitazioni in seno ad un organismo cui competono così elevate responsabilità per la tutela della salute pubblica.

(27192)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le cause che hanno determinato l'agitazione del personale dell'istituto superiore di sanità, agitazione che ha portato allo sciopero del 4 dicembre cui hanno partecipato unitariamente ricercatori, ausiliari, tecnici, impiegati amministrativi ed operai.

« Gli interroganti desiderano particolarmente ottenere informazioni su eventuali responsabilità della direzione dell'istituto ed, in caso positivo, sulla natura di tali responsabilità, essendo essi convinti che in un organismo come quello in causa si giunge ad uno sciopero solo se alle rivendicazioni economiche si aggiungono motivi di particolare gravità.

« Chiedono, infine, di essere messi a conoscenza dei provvedimenti che il ministro intende adottare perché vengano rapidamente rimosse tutte le cause che hanno costretto il personale a mettersi in agitazione e perché la tranquillità ritorni nel più breve tempo possibile in un organismo cui sono affidati compiti tanto decisivi per la tutela sanitaria del paese.

(27193)

« NANNUZZI, ANGELINI LUDOVICO, MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano il pagamento dell'assegno di lire settanta per ogni punto di coefficiente ai dipendenti dell'opera nazionale per i ciechi civili, che percepiscono il misero stipendio mensile di lire trentatremila e sono stati costretti a scendere in sciopero per ben due volte, onde richiamare lo Stato al proprio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

primo dovere, che è quello di trattare coloro che lavorano al suo servizio su un piano di equità.

« In relazione a ciò, gli interroganti rilevano l'urgenza e la necessità di adeguare il trattamento di detto personale, che è attualmente parificato agli avventizi e non percepisce alcuna indennità accessoria.

(27194) « BIANCHI GERARDO, PATRINI, BIANCHIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza:

1°) della manovra denunciata da un periodico democratico-cristiano locale (*Democrazia* del 15 novembre 1962), che sarebbe stata messa in atto dal dottor Panuccio, attuale sindaco di Scilla, per assicurarsi la elezione di due consiglieri di amministrazione nell'ospedale civile di Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria), ed impossessarsi, così, dell'effettiva direzione e gestione dell'ente stesso; manovra che si sarebbe sviluppata, sulla base del ricatto politico:

a) con la imposizione a 12 giunte comunali di convocarsi in una stessa notte ed emettere delibere di convenzioni secondo il piano ideato dal suddetto Panuccio;

b) con la successiva approvazione da parte della giunta provinciale amministrativa, che si sarebbe convocata il 9 e 10 novembre 1962, "superando ogni più elementare norma di legge", delle delibere, non poste regolarmente all'ordine del giorno e quindi "non giuridicamente perfette per carenza di pubblicazione";

c) con successivo decreto del ministro della sanità, che avrebbe "destituito" dalla carica di presidente il professor onorevole Tiberio Evoli, a cui si deve la nascita e la vita dell'ospedale intitolato al suo nome;

2°) della gravissima impressione suscitata nell'opinione pubblica, che vede nella manovra di cui sopra, portata a termine dal sottogoverno locale, davvero "uno svilimento squallido delle istituzioni preposte alla vigilanza governativa e all'amministrazione della giustizia amministrativa".

« Se non ritengono di disporre l'immediato accertamento dei fatti denunciati e provvedere in conseguenza.

(27195)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale sulle condizioni dell'assistenza

sanitaria e sociale in atto per i 4 mila lavoratori italiani occupati in Germania negli stabilimenti della *Volkswagen* e concentrati in quartieri d'abitazione nel villaggio di Wolfsburg, i quali nello scorso mese di novembre sono scesi quasi unanimi in sciopero per reclamare un miglior trattamento assistenziale e sono stati trattati come vandali dalla polizia locale, caricati e dispersi in una loro dimostrazione pubblica nello stesso villaggio.

« L'interrogante chiede di conoscere quale opera effettiva di tutela ed assistenza abbiano svolto in quell'occasione ed esercitino abitualmente le autorità consolari italiane della zona, e chiede inoltre ai ministri interessati se non ritengano lesivi alla dignità dei lavoratori italiani - e quindi, alla dignità del nostro paese - i giudizi replicatamente espressi dal *Bollettino ufficiale* dell'ambasciata germanica a Roma (vedere numeri 43 e 44 del 7 e 14 novembre 1962) in merito a quelle proteste, fino a trattare come un'assurda pretesa la richiesta dei lavoratori stessi di poter disporre di servizio medico nel villaggio anche la notte e la domenica - servizio che, evidentemente, non esiste e gli ingaggiatori industriali non intendono istituire a salvaguardia della salute dei 4 mila lavoratori, di cui sfruttano le prestazioni - ed a parlare dell'esigenza di ispezioni e di vincoli da ripristinare per l'immigrazione in dispregio della libertà di movimento delle maestranze, al fine di evitare infiltrazioni e macchinazioni di agenti sovversivi ovviamente indicati quali "comunisti" secondo la formula abituale.

(27196)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza che il signor Lucarini Roberto sia stato occupato quale usciere presso il Consolato italiano di San Paolo in Brasile dal 1928 al 1930; per conoscere i motivi per i quali non furono versati regolarmente i contributi assicurativi.

(27197)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quali ostacoli ancora impediscono la definizione della pratica relativa alla concessione dell'autonomia comunale della frazione di San Ferdinando del comune di Rosarno (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente che il consiglio provinciale ha espresso parere favorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

circa due mesi orsono, mettendo il prefetto nella condizione di poter elaborare e inoltrare, su detta questione, la relazione di rito.

(27198)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno al fine di sapere se sia vero:

a) che tale Calvi Francesco Salvatore, sindaco del comune di Martone, nel 1954-55 (in costanza della carica di sindaco) si sia impossessato, usurpandolo, di un pezzo di suolo facente parte della pubblica piazza "Matteotti" dell'abitato di Martone dell'estensione di metri 315 e 19,50 per 4 e, recintato, lo detenga tuttora quale giardino annesso alla sua casa;

b) che a rigore di legge, il bene, usurpato dal Calvi all'ente del quale è il rappresentante, si appartenga al demanio indisponibile ed alienabile del comune medesimo;

c) che con decreto 27 gennaio 1959, n. 56303, Div. 2^a, del prefetto *pro tempore* di Reggio Calabria, su sollecitazioni del Calvi e di personalità politiche, il prefetto abbia incaricato un funzionario di prefettura nella persona del dottor Giovanni Battista Scidà perché, quale commissario *ad hoc*, redigesse delibera di vendita del suolo a favore del Calvi;

d) che il predetto dottor Scidà, nella qualità, con delibera commissariale n. 27 del 4 aprile 1959 abbia deliberato di vendere al sindaco usurpatore il suolo in questione, del quale già da anni era nell'illegale ed illegittimo possesso, facendolo passare per suolo ex baraccato, mentre vero è che al tempo del terremoto 1908 su di esso erano state costruite delle baracche per sinistrati, ma all'epoca dell'illegittimo impossessamento da parte del Calvi il suolo faceva parte integrante della pubblica piazza Matteotti;

e) che ancora il prefetto, con lettera 18 luglio 1960, n. 38510 abbia chiesto al sindaco di deliberare il modo d'impiego delle somme ricavate dalla vendita e di determinare l'esatta misura del suolo e che il sindaco — sempre nella persona dell'interessato Calvi Francesco Salvatore — abbia ottemperato a tale richiesta;

f) che non si sia pervenuti alla stipula del contratto di vendita in quanto, come si ritiene, per la demanialità ed indisponibilità del bene usurpato e detenuto dal Calvi, non si è potuto prima procedere alla sdemanializzazione dello stesso;

g) che il prefetto, data tale situazione e col protrarsi degli anni, non abbia, invece,

con maggiore rispondenza al diritto, nominato un commissario affinché istituisse giudizio di rivendica contro il Calvi, dopo averlo sospeso dalla carica di sindaco e dichiarato decaduto da quella di consigliere comunale, siccome impongono la legge comunale e provinciale e le vigenti leggi elettorali;

h) che, non avendo a nulla approdato la delibera commissariale, il Calvi abbia indotto il consiglio comunale di Martone, a deliberare il 23 marzo 1961 (si sconosce se la delibera sia stata approvata o non dall'autorità tutoria), di cedere a lui sindaco Calvi Francesco Salvatore l'area di metri 3,15 e 19,50 per 4, esattamente il terreno usurpato e tuttora detenuto, facendolo passare per locale ex baraccato, mentre invece costituisce parte della pubblica piazza "Matteotti";

i) che si trovi tutt'oggi presso il Ministero dei lavori pubblici la pratica di vendita per il relativo nulla-osta alla vendita;

l) che detto nulla-osta non potendo essere mai concesso per la demanialità del bene, la prefettura abbia illegalmente approvata la delibera del consiglio comunale 23 marzo 1961 e inoltrata la pratica al competente Ministero.

« L'interrogante chiede infine di sapere se non ritenga disporre l'accertamento dei fatti sopra descritti e di provvedere in conseguenza. »
(27199)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza:

a) che la giunta provinciale amministrativa di Reggio Calabria, in sede tutoria, con decisione n. 78259, Div. 2^a, notificata il 3 maggio 1960 e protocollo speciale n. 2872, nella seduta del 25 marzo 1960 abbia così stabilito:

« Il sindaco di Martone signor Franco Calvi e l'ex segretario dello stesso comune, sono dichiarati solidamente responsabili del danno arrecato per loro colpa grave al comune; il danno ammonta alla somma di lire un milione », il che comportava dichiarazioni di responsabilità in via amministrativa;

c) che il Calvi sia stato rieletto consigliere e sindaco del comune con le elezioni del 6-7 novembre 1960;

d) che la stessa giunta provinciale amministrativa in sede di tutela di Reggio Calabria, con decisione del 12 dicembre 1960, abbia revocato la propria decisione del 25 marzo 1960, discriminando il Calvi;

e) che la giunta provinciale amministrativa abbia revocato il primo provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

mento senza averne il potere (spettante solo al ministro in sede gerarchica);

f) che per gli stessi fatti e per le identiche materialità in ordine ai quali vi fu la prima decisione di responsabilità, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri abbia elevato rubrica contro il Calvi (processo tuttora pendente) senza attendere la definizione di detto procedimento, suscitando il sospetto che, così, il provvedimento di revoca del 12 dicembre 1960 sia stato determinato dal fine elettoralistico di mantenere il Calvi in carica;

g) che, all'atto delle elezioni amministrative del 6 novembre 1960 la prima decisione della giunta di tutela del 25 marzo 1960 dichiarativa della responsabilità del Calvi era ancora in vita ed operante;

h) che, ciò nonostante, la giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale di Reggio Calabria, pur ricorrendone i motivi d'ineleggibilità di cui al n. 8 dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, che prevede che « gli amministratori del comune e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza posti sotto la sua vigilanza, dichiarati responsabili in via amministrativa o in via giudiziaria » non sono eleggibili a consiglieri comunali, invece, con decisione pubblicata in data 17 ottobre 1962, abbia dichiarato eleggibile il Calvi a consigliere comunale di Martone, confermando la sua elezione e consentendo che lo stesso continuasse a rivestire la carica di sindaco.

(27200)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il decreto del prefetto di Reggio Calabria del 6 febbraio 1961, n. 6998, attribuisce la gestione d'obbligo dell'esattoria-tesoreria di Martone agli eredi del defunto esattore-tesoriere Macri Alberto, nella persona della signora Macri Vittoria, procuratrice dei germani;

che prima di tale decreto ad esercitare le funzioni di tesoriere provvisorio era tale Micalizzi, del quale si sconosce il nome;

che, in seguito alla emissione del soprarichiamato decreto prefettizio, la gestione della tesoreria era da trasferirsi al gestore di obbligo signora Macri Virginia;

che, invece, il sindaco di Martone, Calvi Francesco Salvatore, non solo non volle provvedere a trasferire materialmente detta gestione alla Macri, ma, altresì, pensò di consentire che il servizio di tesoreria venisse in fatto gestito dal predetto Michelizzi, e ciò in

spregio al decreto prefettizio sopra richiamato, rifiutandosi di trasferire la gestione Macri;

se contro il predetto Calvi, in solidanza col Michelizzi, da parte della prefettura di Reggio Calabria sia stato istituito giudizio per responsabilità contabile per il maneggio del denaro del pubblico Ente senza titolo o diritto a poterlo fare, o non piuttosto dalla detta prefettura sia stato consentito che i predetti agissero nel modo sopra indicato a discapito del comune e del legittimo titolare del diritto ad esercitare il servizio di tesoreria.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti s'intendono adottare. (27201) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come ritenga di poter avallare la decisione del Ministero delle finanze avverso la eccezione mossa dal colonnello Anselmo Ballarino, il quale, sebbene riabilitato con sentenza della Corte di appello di Bologna e dal Tribunale Supremo militare, si è vista denegare l'estinzione della confisca dei beni, nonostante l'accertata provenienza, di questi, in via ereditaria.

« L'interrogante precisa che il Ministero delle finanze ha giustificata questa sua decisione con un parere espresso dall'avvocatura generale dello Stato, su un caso definito " analogo ", mentre l'avvocatura ha fatto derivare il suo responso da una sentenza della Corte costituzionale in una causa nella quale la confisca fu riconosciuta " come misura amministrativo-finanziaria a carattere restitutorio e riparatorio ".

« L'interrogante infine - allo scopo di rendere ancor più evidente la legittimità del suo intervento e della conseguente attesa di un provvedimento equitativo ad iniziativa del ministro competente - pone in evidenza l'assurda antitecità, nelle conseguenze *ope legis*, fra le norme che regolano la confisca, articolo 1-4, decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 134, e l'articolo 17 di questo stesso decreto, che disciplina l'avvocazione dei profitti di regime.

(27202)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno impartire, con la massima urgenza, le necessarie disposizioni perché presso le università - e, in particolare, quella di Napoli, ove affluiscono gli studenti delle province terremotate - la sessione di esami del mese di febbraio non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

sia limitata a soli due esami, ma sia, invece, libera.

« Ciò perché l'elenco dei giorni fissati per gli esami, con l'indicazione dei nominativi degli studenti, ha subito continue, improvvise e sensibili variazioni, che non ha consentito alla maggioranza degli studenti delle diverse facoltà, di procedere ad una rigorosa revisione delle materie studiate. (27203) »

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover disporre che l'agevolazione attualmente praticata per i maestri coniugati per il cambio della sede nel caso di reciproco accordo, sia esteso anche ai maestri non coniugati: tenendo conto del beneficio che deriva alla scuola da un più sereno e meno dispendioso svolgimento dell'attività degli educatori. (27204) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come sia stato destinato il finanziamento straordinario per la costruzione di alloggi popolari in Calabria in base alla legge n. 640, i criteri seguiti ed i comuni che ne beneficeranno. (27205) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre che le quattro case popolari costruite nella frazione Trunca del comune di Reggio Calabria, attualmente adibite a deposito di materiali o ad asilo, siano immediatamente messe a concorso ed assegnate ai senzatetto oppure a famiglie alloggiare in tuguri malsani (si cita il caso, e valga per tutti, della famiglia di Alampi Antonino fu Nicola, composta di sei unità, costretto a vivere in un abitacolo composto di un piccolo vano alto appena metri 2,20, privo di aria e di luce). (27206) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere: se trovasi giacente presso il Ministero dei lavori pubblici la pratica di vendita in favore del sindaco di Martone, Calvi Francesco Salvatore, di un pezzo di suolo demaniale facente parte integrante della piazza Matteotti, dell'estensione di metri quadrati 123 e del quale il sindaco, in costanza della sua carica, entrò nell'illegale possesso, come dalla delibera del consiglio comunale di Mar-

tone del 23 marzo 1961, avente per oggetto " vendita in favore di Calvi Francesco di locali ex baraccati ";

se il ministro ha già concesso, o non, il nulla-osta alla vendita del predetto suolo in favore del Calvi, e se ha tenuto presente che esso si vuole far passare per locale ex baraccato, mentre invece fa parte della pubblica piazza " Matteotti " ed appartiene quindi al demanio indisponibile. (27207) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza delle gravi condizioni in cui versa la scuola nel comune di Bisignano (Cosenza), dove una scolaresca di duemila unità è costretta ancora a pigiarsi insopportabilmente dentro vecchi e sudici fabbricati oppure in rovinosi squallidi tuguri. (27208) »

« Se non ritengano provvedere con tutta sollecitudine all'approvazione delle pratiche in corso avanzate da quell'amministrazione: e avviare, così, a soluzione l'annoso problema. (27208) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della manifestazione di protesta effettuata domenica 2 dicembre dalla popolazione di Caulonia, in relazione al mancato intervento governativo a favore dei sinistrati della grandinata del 17 ottobre 1962, i cui effetti furono denunciati a suo tempo dall'interrogante e da altri parlamentari; (27209) »

se non ritenga di superare ogni motivo di indugio e di dare piena ed immediata attuazione ai provvedimenti vivamente invocati con deliberazione di quella amministrazione comunale trasmessa, fin da allora, al Governo. (27209) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se sono state o meno fornite adeguate istruzioni agli uffici periferici incaricati di esaminare le domande di contributo degli agricoltori e dei coltivatori singoli ed associati, in base all'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Ispettorati compartimentali agrari, osservatori per le malattie delle piante, Ispettorati provinciali dell'agricoltura), poiché all'atto pratico si riscontrano evidenti disparità applicative circoscrizionali in ordine alle colture ed ai relativi parassiti, nonché in merito alle percentuali da cor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

rispondere agli interessati e sull'importo minimo di spesa che può essere preso in considerazione.

« Nel contempo l'interrogante chiede di conoscere se, dopo il primo biennio dell'entrata in vigore della suddetta legge, gli stanziamenti previsti per l'articolo 15 non si siano dimostrati inadeguati alle reali necessità di un'efficace difesa antiparassitaria a se, nella impossibilità di reperire fondi sufficienti per tutte le colture, non sia il caso di studiare un piano di intervento ristretto alle infestazioni più pericolose, con particolare riguardo ai prodotti destinati all'esportazione.

(27210)

« PREARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando sarà finalmente data attuazione alla legge 2 aprile 1958, n. 364, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 21 aprile 1958 relativa alla estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini della provincia di Bolzano che hanno prestato servizio militare durante la guerra nelle forze armate tedesche.

« Nonostante precedenti interventi parlamentari non è stato possibile avere fino ad oggi neanche un certificato che attesti il prestato servizio militare, per cui sta sorgendo grave danno alla popolazione interessata (soprattutto in materia di concorsi pubblici, assegnazione di case, pensioni, computo termini per iscrizioni albo avvocati, computo termini di compiuta pratica per esami vari, assunzione in pubbliche amministrazioni, esenzioni dal servizio militare, promozioni, ecc.).

« Gli interroganti si richiamano alle precedenti interrogazioni parlamentari e alla risposta data il 3 giugno 1959 dal ministro della difesa Andreotti (nella quale si diceva che " sono già state impartite disposizioni perché le richieste siano di volta in volta esaminate e decise con procedura di urgenza dalle competenti direzioni generali delle tre forze armate, le quali — tramite il Ministero degli affari esteri — cureranno la raccolta dei dati necessari presso le autorità militari della repubblica federale tedesca ") e chiedono di sapere per quale data si prevede che la predetta procedura di urgenza sarà ultimata.

(27211)

« RIZ, EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ed in quali limiti — a giudizio dei suoi uffici — il rallentamento attuale del ritmo di

costruzione degli edifici scolastici finanziati dal contributo statale sia imputabile anche al fatto che molte gare di appalto vanno deserte o perché i prezzi proposti non corrispondono ai costi effettivi di mercato ovvero perché molte imprese edili non riescono a dotarsi adeguatamente di manodopera.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure siano allo studio per accelerare i tempi tecnici che abitualmente intercorrono tra la progettazione, il finanziamento e la esecuzione di un edificio scolastico, che goda del contributo dello Stato: oltre a ciò, l'interrogante chiede se il ministro intenda proporre regolamenti che autorizzino gli enti interessati, in caso di diserzione di gare di appalto, a proporre, all'approvazione degli organi ministeriali, progetti esecutivi di edifici scolastici prefabbricati ed industrializzati, edifici da installare con la massima rapidità e su cui trasferire il contributo statale già promesso per la primitiva progettazione.

(27212)

« PEDINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni.

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione: dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-B) — *Relatori:* Rocchetti, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CERRETTI ALFONSO ed altri: Norme sulla carriera dei provveditori agli studi (1054);

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756).

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore:* Del Bo;

Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi (*Approvato dal Senato*) (3916) — *Relatore:* Dosi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza;*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2724);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e delle proposte di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1962

di opere di miglioramento fondiario (1222) —
Relatore: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI